S. A. D. TISSOT.
IMMORTALI . PRAECEPTORI
AUDITORES

SENTIMENTI

D' AFFETTO, E DI RICONOSCENZA

DEGLI

STUDENTI DI MEDICINA

VERSO IL LORO IMMORTALE PRECETTORE

IL SIGNOR

S. A. D. TISSOT

Urit enim fulgore suo, qui praegravat artes
Infra se positas: extinctus amabitur idem.
Praesenti tibi maturos largimur honores
Iurandasque tuum per nomen ponimus aras.
Horat. lib. II. epist. II.

IN PAVIA MDCCLXXXIII.

PER PIETRO GALEAZZI IMPRESS. ARCIVESC. VESC.
CON PERMISSIONE.

Dieser würdige Mann (Hr. TISSOT) &c.

„ Questo degno Uomo (il Sig. TISSOT) al primo
„ incontro sembra freddo, e indifferente; ma
„ ogni giorno si scopre più animato, e pieno
„ d' attaccamento, onde cresce cotidianamente
„ la stima, e l' amicizia per lui a misura,
„ che seco si convive.

Sulzer. Viaggio da Berlino a Nizza.

Lipsia 1780.

ALL' IMMORTALE SIGNOR

TISSOT

PROFESSORE

NELLA R. I. UNIVERSITA' DI PAVIA.

La stima, e il generale applauso, che si sono meritate le Vostre Opere, amorosissimo nostro MAESTRO, nulla hanno influito

in questa nobil gara d' amore, che vi presentano i vostri Scolari, spettacolo degno solamente delle anime sensibili, siccome è la vostra. Vi avremmo celebrato lontano ancora da questa Università, che avete onorato, e i vostri Libri sarebbero sempre stati la nostra delizia, come lo sono di tutti quelli, che non sanno ricusare al vero merito i loro sentimenti; ma taccia per ora la stima, e il rispetto. Il linguaggio de' vostri Scolari vuol essere solamente quel dell' amore, con cui pretendono di riconoscere tutti quei meriti, che presso di loro vi siete acquistato. Questo è quel solo linguaggio, col quale vi si possa parlare senza offendere la vostra modestia; che se spesso da noi si odono ripetere le vostre grandi Virtù, ciò avviene, perch' è impossibile parlare di TISSOT, *senza chiamarlo Virtuoso.*

Giacchè avete risoluto di partirvi da questa Università, chiamandovi altre cure alla vostra Pa-

tria;

tria ; degnatevi di accettare questo attestato della tenera nostra riconoscenza , che vi possa alcune volte ricordare il nome de' vostri amorosi Scolari . Presente , o lontano Voi sarete loro sempre lo stesso , e sempre ricorderemo quei felici momenti , che c' invidiavano le Corti , non che le Università forestiere , nei quali ci porgevate in Voi stesso il modello della vera Sapienza , e del perfetto Medico . Ricorderemo quei momenti ancora più teneri , ne' quali il vostro sapere , e la vostra sensibilità si prestavano a sollevarci da quelle pericolose malattie , per le quali come a supremo Oracolo a Voi si ricorreva .

Continuate ora a beneficare il Mondo coi vostri Libri , e con quella eccellente Opera sulle malattie de' Nervi , il di cui fine si aspetta con tanta impazienza . I vostri Scolari non potendovi più ascoltare , vi leggeranno almeno nei vostri Libri ; ed oh ! quanto giubileranno , sentendo ac-

cla-

clamare il vostro Nome, nella vostra Gloria, e nella vostra Felicità. Soggiungeranno talvolta con trasporto di vanità, e d' amore: Questi fu il nostro MAESTRO.

Non si confondano ora con noi gli altri vostri ammiratori. E' nostro privilegio d' amarvi con maggior forza, e con maggiore giustizia; Lo attestiamo con questo bacio, che v' imprimiamo sulla mano.

(Di Giannantonio Mongiardini.)

Gli vostri affettuosi Scolari

Airoldi (Dottor Luigi) di Lugano.
Antoni (Dottor Francesco) di Vicenza.
Assalini (Dottor Paolo) di Reggio.
Asti (Leopoldo) Mantovano.

Bari-

Barisani (Dottor Giuseppe) di Salisburgo.
Barisani (Dottor Sigismondo) di Salisburgo.
Belluschi (Dottor Pietro) di Brescia.
Benincori (Adriano) di Casalmaggiore.
Berlucchi (Francesco) di Casalmaggiore.
Bertazzi (Dottor Valerio) di Salò.
Bertololi (Dottor Giambattista) di Milano.
Bevilacqua (Dottor Gio: Battista) di Porto Morone.
Bevilacqua (Giuseppe) Tirolese.
Bianchi (Ernesto) Milanese.
Borgnis (Giuseppe) di Domo d' Ossola.
Brusik (Domenico) di Genova.
Buttler (Odoardo) Irlandese.
Calderini (Dottor Luigi) di Silvano.
Calegari (Dottor Gio: Battista) Cremonese.
Capitini (Dottor Giuseppe) di Castelnovo di Scrivia.
Carbone (Dottor Serafino) di Genova.
Ciceri (Francesco) Milanese.
Corradi (Dottor Pietro) Tirolese.
Crespi (Antonio) di Milano.
Crociolani (Dottor Vincenzo) Lodiggiano.
Cusa (Francesco) di Bellinzona.
De Augustinis (Pietro) di Mortara.
De Solis (Dottor Fabrizio) di Milano.
De-Trey (Dottor Alberto) di Payerne nel Cantone di Berna.
Dovara (Dottor Andrea) d' Isola Dovarese.
Farina (Alessandro) Milanese.
Ferrari (Dottor Ignazio) di Cremona.
Ferrari (Pietro Martire) della Valtellina.
Gazaniga (Francesco) di Porto Morone.
Gelmi (Dottor Giuseppe) Mantovano.
Ghizzoni (Dottor Luigi) di Piacenza.
Girelli (Dottor Giuseppe) di Brescia.
Girelli (Dottor Lorenzo) di Brescia.
Gola (Gio: Domenico) Novarese.
Krauer (Enrico) di Lucerna.
Legni (Dottor Mauro) di Pesaro.

Locatelli (Dottor Giacomo) Mantovano.
Maffi (Dottor Giuseppe) di Cremona.
Magoria (Agostino) di Bellinzona.
Mari (Dottor Lorenzo) di Milano.
Marianini (Dottor Gio: Battista) di Pieve del Cairo.
Maturi (Dottor Giuseppe) Tirolese.
Meneghetti (Dottor Giacomo) Vicentino.
Mongiardini (Dottor Giannantonio) di Chiavari nel Genovesato.
Monza (Dottor Agostino) di Piacenza.
Morgani (Dottor Pietro) Bresciano.
Nassi ((Gio: Andrea) Genovese.
Nicoli (Dottor Giuseppe) Reggiano.
Pezzini (Dottor Luigi) di Casalmaggiore.
Piccioli (Giovanni) di Calcio.
Pollastri (Dottor Gio: Battista) d' Alessandria.
Porta (Dottor Francesco) della Garfagnana.
Radaelli (Carlo) di Galbiate nel Monte di Brianza.
Ramazzotti (Dottor Santo) di Caravaggio.
Regogliosi (Dottor Gio: Antonio) Lomellino.
Rensi (Dottor Vigilio) di Trento.
Rossi (Paolo) de' Feudi Imperiali.
Salodini (Dottor Giuseppe) di Brescia.
Sartori (Dottor Zaccaria) Tirolese.
Soncini (Dottor Genesio) di Reggio.
Tenca (Dottor Pietro) Mantovano.
Terzaghi (Antonio) del Lagomaggiore.
Tornaghi (Antonio) Milanese.
Vergine (Dottor Andrea) di Brescia.
Villani (Dottor Giuseppe) di Viadana.
Visconti (Dottor Sereno) di Messino.
Zulatti (Dottor Francesco) di Cefalonia nella Grecia.

DEL

DELL' AB. D. TEODORO VILLA

REGIO PROFESSORE, E STORIOGRAFO
DELL' UNIVERSITA' DI PAVIA.

SONETTO.

Si esorta il Sig. Tissot a continuare in Patria la pubblicazione delle sue Opere Mediche.

VA, segui il tuo destin (1): le patrie mura
Sien per te l' onorata, angusta sede,
Ove maestro ad ogni età ventura,
E all' orbe intero il tuo destin ti chiede.

Or non teme il Tesin di nebbia oscura,
Poichè tu il lasci de' tuoi lumi erede:
Vedea già dianzi imputridir natura (2)
Ne' vivi corpi, e i tuoi prodigj or vede.

Dunque a' secoli insegna, e l' arte stessa
Vivrà per te, finchè soggetto a' guai
Fia 'l viver nostro, e tu vivrai per essa.

Più del Vecchio di Coo, che pur sostiene
Nome immortal, tu la tua vita avrai
Anche tra' fasti dell' Insubre Atene.

(1) *Espressione usata dal Sig. TISSOT nell' ultima sua Orazione recitata nell' Università di Pavia in occasione d' una Laurea di Medicina.*
(2) *Si allude all' epidemia di febbri putride, nella guarigione delle quali molto si segnalò.*

DELL' AB. XAVERIO BETTINELLI

TRA GLI ARCADI

DIODORO DELFICO.

SONETTO.

Tra noi di studio e di fatica avari
Che fa d' alto saper sì ricca vena,
Per cui gli occulti di natura e vari
Lavor tu scopri in ogni fibra e vena?

Ben d' Italia d' invidia e d' ozio piena,
Signor, a tempo di fuggir tu impari;
Va, dove aurei costumi, aria serena
All' alme vita e ai corpi dan del pari.

Torna là, dove ad ammirande e nove
D' ingegno opere e d' arte ti consiglia
Vero onor, libertà, patria virtute.

Là in mezzo a filosofica famiglia
Segui a ben far ... ma dove andrem noi, dove
Infermi e rei per ottener salute?

Del Sig. Conte

D. GIOVANNI PARADISI

REGGIANO

Accademico Ipocondriaco.

ODE.

Quis desiderio sit pudor, aut modus
tam chari Capitis?
Hor. lib. 1. Ode 24.

ANDRAI, dove ti chiama
L' amor natio con prepotente voce,
Ma a te seguace porterà la fama
Il nostro pianto a la Lemana foce.
L' udrai, se profond' urto irresistibile
Squarci alla terra il seno,
Mescendo Adria a Tirreno,
Sicchè divida con procella eterna
Dai bellicosi Reti
I campi del Tesino immensa Teti.

TISSOT, chi di te al paro
Sospenderà l' invietabil ora!
Resta, e ver; di tua luce, ma del chiaro
Giorno è notte in confronto anco l' aurora.
Già al tetro carro d' arid' ossa intesto
Aggioga morte i mali,
E l' arco ai certi strali
Allenta, l' amistade alto imprecando,
Che in queste tristi arene
Anco il tuo corso, e 'l tuo ferir trattiene.

Perduto scampo intanto
Al vecchio genitor te piange il figlio,
Te sospira il marito, e non sa il pianto
Più all' egra sposa ascondere, e il periglio.
Non più, te lungi, nel men tristo aspetto
Del languente suo bene
Rivede Aminta la smarrita spene.
E ai sordi numi, e al ciel, che il suo cordoglio
Inesorabil vede
La lor più bella, e più breve opra chiede.

DEL

DEL SIG. CONTE

D. ANGELO DURINI

MILANESE

STUDENTE DI LEGGE.

SONETTO.

DEL divino Esculapio ombra onorata,
Che nell' Elisia valle hai tua dimora,
Deh! ti volgi a mirar la sconsolata
Città, che TISSOT perde in questa aurora.

Superbo erra per tal partenza ingrata
In veste atra il timor che mi addolora;
Ma questo è poco; erra la schiera odiata
De' mali intorno, e questo è poco ancora.

Vincitrice la morte io già per tutto
Scorgo l' adunca falce, e sanguinosa
Rotar, nunzia d' orror, d' affanni, e lutto.

Disse il Tesin cinto di nero ammanto
Dall' acque uscendo, l' ombra pensierosa
S' abbandonò per tenerezza al pianto.

VON
HEINRICH KRAUER VON LUCERN
STUDENTEN
DER ARZNEYWISSENSCHAFT.

ODE.

Negata tentat iter via,
Coetusque vulgares, & udam
Spernit humum fugiente penna
Hor. l. 3. Od. 2.

HARFE, rausch' in mein Lied, gieſs Silbertöne
In die Saiten herab. Kühn heb des Dichters
Heiſſe Seele, Begeiſtrung,
Über die Wohnung Staubs!

Sonst entſinkt er dem Flug', und drückt der mächt'gen
Freude Jubel nicht aus. Laut ſchlägt im Buſen
Mir das Herz wenns die wärmſte
Seiner Empfindungen fühlt;

Lau-

TRADUZIONE

In Versi liberi.

Vieni, Arpa, al canto, vieni: argentee note
Dalle percosse corde
Versa al giovin Poeta; ne solleva
L' anim' accesa, ond' ergasi sull' ali
Dell' estro animator sovra i mortali.

Se tu non reggi il canto, ei cade, e i sensi
Non esprime del cor: di questo core
Che forte pulsa, quando
Gli arcani moti suoi l' alma risente;

Lauter ſchlägt es empor, wenn es den beſten
Lehrer wonnevoll denkt. Sein Nam' erſchallet
Auf den Schwingen des Ruhms vom
Maſtenbedeckten Geſtad'

Der gebiethriſchen Thems' bis an die Mündung,
Wo ſich wogig ins Meer die Donau ſtürzet
Tauſendſtimmig. — Vergebens
Haucht ſein unmächtiges Gift

Raſend wider ihn ſtolz der Menſchenwürger
Der Empiricker aus; vergebens blizt ſein
Neidend Auge. Gebrandmarkt
Sichtbar mit ewiger Schand'

Knirſcht, und bebt er zurück: Vergeſſenheit ſtürzt
Ihn unrühmlich hinab in ihre Nächte:
Stolzer Dummköpſe Wohnſitz.
Edler war, TISSOT, dein Loos!

In dem Frühlinge ſchon der Jünglingsjahren
Brannte lechzend dein Herz nach Weisheitsliebe;
Mächtig ſchwolls beym Gedanke,
Einsmal unſterblich zu ſeyn.

Um

E batte ancor più forte, se la mente
Volgo al migliore de' maestri, a lui
Di cui l' illustre nome
Fama portò sui vanni
Dall' ingombro di vele altier Tamigi
Sin dove ha contro Eusin Istro le foci;
E lo cantò colle sue mille voci.

Incontro lui l' empirico,
Sterminator dell' uomo, l' impossente
Alito velenoso invano spira:
L' invido sguardo invan bieco gli gira.

Misero! in volto ha d' ignominia e d' onta
Indelebil impronta;
E senza nome nell' eterna notte
Lo precipita obblio: giusto retaggio
D' orgogliosa ignoranza!

Ma ben diverso è il tuo destino, o saggio
TISSOT! Te accese nell' april degli anni
L' amore del saper, e t' ingradìo
L' alma d' un immortal nome il desìo.

Su-

Um die Mitternacht, bey der Lampe Schimmer
Schwangst dich glühend der That entgegen, fühltest;
Was der glänzende Weltmann
Taumelnd in Wollust nicht fühlt.

Und schon hast sie erreicht die steile Höhe;
Sicher gehst du den Gang, nur wen'ge gehn ihn,
Der Unsterblichkeit: schwindelnd
Gleiten ihn tausend' herab.

Ungeblendet vom Glanz' der Fürstenhöfe
Ruhst du froher im Schoofs des Vaterlandes;
Wo nicht knechtisch der blöde
Schmeichelnde Höfling sich beugt;

Wo mit wechselndem Reiz' die seelenevolle
Manigfalt'ge Natur im freyen Busen
Des gefühlvollen Schweizers
Sanftes Entzücken ausgiesst;

Wo am schlängelnden Bach' auf weichem Moose
Hingestrecket dein Freund, der grosse Haller
Seelenschmelzend der Alpen
Silberne Stirne besang;

Dort

Sudando al lume di notturna lampa,
Fervido, intento a penetrar Natura,
Tu sentisti la pura
Gioja, che l'elegante
Giovane immerso in voluttà non sente.

Dell' immortalitade all' erta vetta
Con piè sicuro poggi,
Ove poggiar a pochi è dato: mille
Mosser colà; ma da vertigin presi
Precipitâr. — Non sa le tue pupille
Lo splendor abbagliar di regia Corte;
Ma vuoi le ore tranquille
Lieto menar alla tua patria in seno,
Ove mai servil fronte
Adulator non piega. — Ove Natura
Moltiplice animata
Fra variate scene puro versa
Entro il libero petto
Del generoso Svizzero il diletto.

Là vuoi tornar, ove sù molle erbetta
L' amico tuo, l' illustre Hallero, al suono
Di serpeggiante rio
Le superbe dell' Alpi argentee fronti
Dolce cantar s' udio. *Ov'*

Dort im Schatten des Hains, in deſſen Kühlung
Oft dein Zimmermann eilt, wenn ihm leiſathmend
Zu der ernſten Betrachtung
Göttlich die Einſamkeit winkt.

Geh, ich hab' es gehört, wie deinen Lippen
Hippokratiſch entſtrömt der Weisheit Stimme!
Geh, ich bleibe dein Schüler:
Leb' ich auch ferne von dir.

Ov' al tuo Zimmermann, ch' alla fresc' ombra
D' antica selva placido respira,
Idee sublimi ispira
Il solitario loco,
E ad un profondo contemplar l' invita.

Vanne felice: a meditar io resto
Gl' ippocratici detti,
Che saggezza versò da' labbri tuoi.
Fui discepolo tuo: la gloria mia
E' questo nome, e ognor mio vanto ei fia.

DEL

DEL PADRE

D. GIOVANNI AGOSTINO VISCONTI

BARNABITA

MILANESE.

ODE.

Vidi, Ticinus qua Eridanum influit,
Mortem minaci lumine turgidam
Spectare cives, coteque atram
Asperiori acuisse falcem.

Concussa forti mens stupuit metu,
Artusque visus linquere frigidos
Sanguis, minas! heu dum peresis
Evomeret truculenta labris.

Quid

Quid demoror ? Jam fallere praepotens
Fraudes medendo prospiciens meas
TISSOT , sodales liberosque
Lausonii repetit penates .

Ergo reluctantem subigam effero
Urbem jugo , praedamq; manu eruens
Raptam potenti , clade spreti
Imperii reparabo honores .

Heu ! quae Ticino funera regio
Instant , Lycaei ni decus inclytum ,
Gressum coerces , maeniisque
Mortem abigis procul ingruentem .

Complexa natos te genitrix vocat
Fletu tenellos , nupta novo vocat
Te uxor marito , ambasque tendit
En tibi plebs tremebunda palmas .

Quo musa pergis ? Desine inanibus
Clamoribus tentare virum . Viden'
Quales valent hostem impetitis
Discipuli prohibere portis ?

DEL SIG. MARCHESE

D. BALDASSARRE MISCHI

PIACENTINO

P. A.

SONETTO.

La larguente dell' uom egra natura
Stassi nel tuo partir mesta, e pensosa;
Darti un addio vorrebbe, e poi non osa
Presaga alfine della sua sciagura,

Vede il destin, che a danni suoi congiura,
Se stessa ognor di conservar gelosa;
Vede mancarsi quella man pietosa,
Che dal periglio la rendea sicura.

Le tue palme additando onde sei carco,
Su la nemica predatrice ingorda
Chiuder vorrebbe alla partita il varco;

Ma che giova il voler, se fra la piena
D' alto lamento, che il Ticino assorda,
Drizzar vede i tuoi passi ad altra arena?

DEL SIG. CANONICO

D. LUDOVICO RICCI

DI CHIARI

ALL' ORNATISSIMO SIG. DON ODOARDO BUTLER,

IRLANDESE.

CANZONE.

PRONTI sull' ali e rapidi,
Butler, a te miei versi
D' ascreo liquore aspersi
Vedresti oggi volar;
E l' Esculapio Elvetico,
Di cui Ticino or gode,
Suo merito, e sua lode
Li udresti alto portar.

A tuo talento volgere
L' ingegno mio tu puoi,
E in lui destar quai vuoi
Immagini e pensier.
Così l' amistà candida,
Che dolce a te mi lega,
A' tuoi cenni mi piega,
Che altro non so voler.

Ma come fia ch' io mediti
Inno leggiadro e degno
Del Losannese Ingegno,
Che celebrar si vuol?
Mentre che l' egro stomaco
Ognor m' ange e m' ancide,
E me da me divide
Un incessante duol?

Sol poco cibo ei tollera;
E nudrimento lieve,
Che poco all' alma, e breve
Spirito, e lena dà.
Di lui nemico è Bromio
Bromio, che a' buon poeti
Di Dirce i più secreti
Recessi aprendo và.

In

In bando da me stannosi
Gli amici studi eletti,
Che de' piacer miei schietti
Già furono il miglior.
Ebbili ai casi prosperi,
E fra le cure tristi,
Onde i miei dì fur misti,
Ornamento, e ristor.

O Genio, o della medica
Arte sì nuovo lume,
Che stolto è chi presume
Paragonarsi a te.
Rimedio al male additami,
Che mi addolora e cuoce;
Chiaro TISSOT, veloce
Un inno avrai da me.

Un inno, che di delfica
Luce immortal tesauro
Giunga al Poenio lauro,
Che ti circonda il crin.
Dirà siccome a pallida
Morte il funereo strale
Spunti, e al nocchier fatale
Disarmi il lento pin;

Come tu fra le tenebre,
Ond' è nascoso il vero,
T' apristi ampio sentiero,
Che altri ancor non s' aprì;
Come gli arcani a provvida
Natura posti in seno,
Dischiudere non meno
Tuo pronto ingegno ardì.

Dirà che dell' invidia
Fatto è maggior tuo nome,
E n' ha distrutte e dome
Le forze ed il velen.
Il sole in suo meriggio
Sprezza de' monti l' ombra,
E nube che l' adombra
Tosto fugando vien.

Dirà mille altre splendide
Cose a' profani ignote;
Che sull' eterne rote
Tuoi pregi innalzeran.
Ma sento aimè! lo stimolo
Del mio perpetuo duolo:
Fia dunque per me solo
Ogni rimedio van?

Butler

Butler amico, i numeri
Richiedi al caro Villa
Pien di Febea favilla;
Egli appagar ti può.
Al caro Zola chiedili;
Sull' una e l' altra lira,
Qualor Febo l' inspira,
Quanto sia destro io so.

BY EDWARD RAYMONDS BUTLER

OF IRELAND,

STUDENT OF MEDICINE.

ELEGY.

AN awful dusk lay brooding o'er the lawn,
And Night majestic o'er th' Horizon rose;
The Moon her borrow'd light had ere withdrawn
And wearied Nature lull'd in soft repose.

When lo descending from th' empyreal sky
A Genius pierces thrò th' unbownded space,
And heaving from Angelic breast a sigh,
Thus sings in accents full of heav'nly grace;

Fair Italy, my care, and fond delight,
Weep for thy woes, and mourn with me thy fate,
While midst the silence of this dreary night
Thy moans, and mine, yon ecchoing Hills repeat.

No

No more thy florid Youth shall list' ning stand
In dumb amazement, while th' Helvetic Sage
In easy learning, and with gen'rous hand,
Restores to Mortals th' Esculapian Age.

No more his simple dictates shall diffuse
Veracious science, and dispell the Charms
Of Magic Nostrums, which Empirics use
As Ignorance', and Medicine's bluntless arms

To him is giv'n diseases to define,
Prescribe their limits by unerring rule,
And free the precepts of an Art divine
From the nonsensic Jargon of the School.

Witness Ye Tesin's bank's, renown'd by fame,
And grateful to TISSOT, aloud protest,
That not as Sons, but as your Scorn, and Shame,
His insect foes for e' er you shall detest,

But why renew these wounds, while all is lost,
And nought remains but sorrow, and despair!
Behold approaching in outrageous Host
Disorders foul, relentless, and severe.

Methinsks I hear them in wild triumph sing ;
Rejoice Ye Ghastly Pow'rs , dispell your fears ,
And waft the happy news with speady wing
Unto the Region of eternal tears .

That daring Mortal , wose advent' rous Sskill
Not fraud can baffile , nor can force resist ,
Restrains no longer our immortal Will ,
And here our Empire shall e' erwhile subsist .

And must I find no solace in my grief ,
And must these vaunts of cruel Joy prevail ?
Kind Heav'n assist me , come to my relief ,
And let my Prayr's at least in this avail .

That those , who now in close attentive ring
The maxims learn , aud ways sublime observe
Of that great Master , may for ever cling
Unto his precepts , and their force preserve .

In these , and other melencholy Strains
The Lonely Genius Lost TISSOT deplor' d' ,
Until Aurora rising waked the Swains ,
And soaring Larks th' aereal plains explor'd .

He

He sang the Virtues, which his Heart adorn;
Honour unstain'd, and Constancy sincere,
Beneficence, Compassion heav'nly born,
Love for the Youth committed to his care.

Now let us therefore with just zeal inspir'd
Our gratitude in terms unfeign'd proclaim,
And to that merit, by the World admir'd,
Erect a monument for lasting Fame.

And let the Muse in various tongues be heard
By various ways to celebrate his praise;
Nor Critics think it strange, that I have dar'd
To Sing Italia's moans in British lays.

But thou, great Sir, permit me to declare
In style uncouch'd the feelings of my Heart;
For these are such, as might false aspect bear,
Were they envellop'd in the rules of Art.

For favours many, which are far above
Whate'er I could express, or can return.
To thee I offer all that grateful love,
Wherewith I feel my soul enraptur'd burn.

And this my glory, this my honest pride,
To've heard thy lectures, shall for ever be;
Nor shall I envy all the World beside,
While I can boast, that I have learn'd of Thee.

And when to my own soil I shall repair;
Or by the Thames's smooth majestic Stream
Or in cold Scotland, or Ierne fair,
TISSOT shall be my never-failing Theme.

DEL

DEL SIGNOR GIAMBATTISTA BERTOLOLI MILANESE

STUDENTE LAUREATO IN MEDICINA.

SONETTO.

DIMMI chi sei Donna, che irata spiri
Dagli occhi fieri, e dalle fauci orrore;
Che la faccia crudel d' atro pallore
Tingi; ed il crin d' angui ritorti aggiri?

Quale i tartarei orridi mostri, e diri,
Dalla rabbia compresa, e dal furore
Or mordi il labbro, or ti ferisci il core;
Ti contorci, ti vibri, e più t' adiri.

Empia ti scorgo io ben: tu sei, che al male,
E ai danni intenta, d' oscurar tentasti
L' alta del gran TISSOT fama immortale.

Ed or perchè dalle sue glorie oppressa
Più contro lui non puoi vibrar lo strale
Tutta ti volgi a lacerar te stessa.

PAR

PAR Mr

A. DE-TREY D. M.

STANCES.

Qu'il est doux à mon coeur dans cette circonstance,
Oh! mon cher Précépteur, de chanter vos vertus,
Et de joindre aux devoirs de la reconnoissance
Ces tendres sentiments, ces voeux qui vous sont dus:
Mais hé las! plus l'on sent, & moins bien l'on s'exprime.
Cette fatale vérité
Me prouve la témerité
D' oser asservir à la rime
L' amour, le respect & l' estime
Dus à votre célebrité.

Que l' Univers entier vous rende ses hommages;
Que sous vôtre portrait les peuples à genoux
Célébrent vos talents en differents langages,
Et que de tant d' honneurs l' Olimpe soit jaloux:
Cet appareil pompeux sans doute est magnifique,
Mais vaut-il ce doux sentiment,
Qui me nait en vous admirant?
Ou ce langage véridique
Et ce dévouement unique
D' un Disciple réconnoissant?

DEL SIGNOR ABBATE

GIULIO CIVETTI

GIA

PROFESSORE IN PARMA.

SONETTO.

L'OMBRE d' Eliso, e del tartareo regno,
Cui lungo troppo lo indugiar parea
Dell' Alme use a salir di Dite al segno,
E al guado della sponda acherontea,

Corsero a Stige; e di sorpresa, e sdegno
Aspro fur colme, e doglia acerba, e rea,
Poich' ebber visto, che sul cavo legno
Il lurido nocchier lento sedea.

Allor dal cupo dell' eterna notte
Fero insueto risuonar lamento
In un col nome tuo chiaro TISSOTTE:

Giurando a Stige, ch' ove gira il sole
Avrien lo tuo saper di lume spento;
Ma l' onda ne portava le parole.

EIUS-

EIUSDEM

DISTICHON.

Flavia Tissotum dolet hac discedere terra (*)

Quid dolet? hic vivent nomina, facta, decus.

Del

(*) In antiquis numinismat. pro Papia.

DEL SIG. ABBATE

GIAMBATTISTA SCOTTI
MERATESE.

CANZONE.

O DELLA nostra età novo Ipocrate
Venuto ad illustrar l' insubre Atene
Là su le sponde del Tesin beate,
Là su le sponde amene,
Ove Minerva a' dotti altrui sudori
Il serto dona degli eterni allori.

Già fu stagione, che le spade atroci;
Menando strage per le belle rive,
Contro il corso nativo alle sue foci
Volgeansi l' onde schive;
E turgidi correan per l' atra sponda
I cadaveri, e 'l sangue in vece d' onda.

Morte

Morte non più trionfatrice altera
Passeggia sopra le rovine orrende,
Bellona più di trucidata schiera
Tributo a lei non rende.
Ormai scarsa di prede a bassa fronte
Schernita scende al torbido Acheronte.

Pur si cadeva anco tra bella pace,
Se non di ferro d' atro morbo almeno;
Ma de' malori tu la schiera audace
Sapesti porre a freno.
Togliesti de' nemici al capo oppresso
L' orrida pompa del fatal cipresso.

Chi vede più le giovinette spose
Strapparsi 'l crin, batter il volto, e 'l petto;
E fare oltraggio alle vermiglie rose,
Piangendo il suo diletto,
Precipitato sull' età immatura
Nel sen profondo della tomba oscura?

Fatte omai scarse le dolenti bare,
Più non si senton grida disperate
Ferire il Ciel d' acute voci amare.
Più la canuta etate
Non resta a gemer, qual augel sui figlj,
Caduti in preda de' rapaci artiglj.

Qual fu spettacol misero, dolente
Al Mirmidonio regnator nemico,
Vedendo il pianto al Re d' Ilio possente
Scorrer pel viso antico,
E le membra del figlio esanimate
Chieder alle sue mani insanguinate!

Colei che i vivi all' aure dolci fura,
La crudel, l' implacabile, l' ingiusta,
Più non può stretta all' ordin di natura
Domar l' età robusta;
Sicchè bramando i genitori amanti,
Stieno in riva di Lete ombre vaganti.

Te dell' arte divina il primo lume,
Te chiama suo splendore Italia bella.
Te venera il Tesin come suo Nume:
Te suo sostegno appella.
Tutto l' Orbe nell' opre, e nelle carte
Vede il poter di tua mirabil arte.

Ma che più giova di celesti onori
Porger tributo al prodigioso ingegno?
Tu parti, e, intanto ne' suoi prischi orrori
Ricade il nostro regno.
Ben dolorosa, o Insubria, è la tua sorte;
Ecco tornata in sua ragion la morte.

CAROLO F* * *

S. P. D.

ALOYSIUS GHIZZONI

Med. et Philos. Doctor,

SI trahis incolumen, dulcissime Carole, vitam,
Gratulor, & tanto (1) precor omnia fausta sodali.
Me quoque (proh! utinam) sanum bona Numina servent:
Nam secus a morbis methodus cautissima vitae
Me non subtraheret. Submergimur aere circum,
Quo non humidior, quo non impurior ullus.
Plurima stagna iacent foetenti sordida limo,
E quibus exhalat cane peior, & angue mephitis,
Quae vel mixta cibis, per naturalia serpens
Viscera, se furtim prodit, febresque malignas
Excitat: aut fertur pulmonis ad organon; unde

(1) Amicus meus brevem Ticini descriptionem a me postulavit, cui satisfacendi gratia hanc scripsi epistolam nunquam in lucem proditu ram. Eam modo huc illuc castratam huic Collectioni addere non inoportunum duxi, quum nonnulla sincere & ex animo de Praeceptore meo immortali exposuerim.

Saepius insurgit metuenda caterva malorum.
Hìc non respondet Sanctorj legibus humor,
Qui per parva cutis spiracula difflat in àuras.
Nos nebulae plerumque tegunt, & nare videmur.
Vasorum bibulum systema resorbet aquosas
Undique particulas, quae se per corpora fundunt,
Compagem solidi laxant, fluidumque resolvunt.
Hinc hydrops dominatur iners, & tussis, & asthma,
Intermittentes febres, stillansque gravedo,
Infarctus iecoris, laxique lienis, & omnes
Acritici morbi: nam vitae debile torpet
Principium, sine quo quid agit celebrata medela?
Hìc citius grandescit olus spectabile visu,
Sed fatuum gustu. Hìc tumefacta cucurbita ventrem
Explicat immensum, foecundaque crescit ubique;
Et laxata nimis pinguedine corpora torpent:
Congrua nec desunt millenis pabula ranis,
Quae circumfusas replent clamore paludes:
Sed magis aes sacrum mortales afficit aures,
Saepius extremos vitae languentis agones
Lugubri clangore sonans. Non desinit ora
Vafra Venus fucare tamen, nec tendere fraudes.
Ingenium cupis, & civis cognoscere mores?
Temperiem dotes animi plerumque sequuntur.
Quot nutrit populos Europa, tot indole distant.
Nobilitate tument Hispani. Colligit aurum
Simplicitatis amans Hollandus. Cogitat Anglus.

Mo-

Mobilis , impatiens , promptus , sociabilis , audax
Ante alios praestat Gallus praeceptor amorum .
Helvetii sunt industres , fideique tenaces ;
A patria plerique migrant , morboque premuntur ,
Si nequeant proprios aliquando videre penates .
Italus eloquio pollet : se praebet honestum
Hospitibus ; sed zelotypus cum coniuge flagrat .
Si varias animo mundi circumspicis oras ;
Invenies scindi studia in diversa colonos .
Nec stupeo sane ; laxos si fusa per artus
Mens videatur hebes propriae vix conscia vitae ,
Nec studio quamvis longo magis obvia discat :
Non secus ac vinclis , & caeco carcere clausa
Obiicibus premitur , quos frustra sternere quaerit
Anxia , vel minimos impar tentare volatus .
Implicitus visco volucris , vel rete receptus
Suppeditat (si parva licet componere magis)
Effigies animi (2) haud apto cum corpore iuncti .
Haec brevis est , dilecte Comes , regionis imago :
Attamen hic nunquam piguit me degere vitam .
Namque Professorum , docuit quos innuba Pallas ,
Nobile concilium longissima taedia vincit .
Urbs quondam decorata thronis , nunc clara cathedris

 Emi-

(2) Si quis optat hanc veritatem noscere ; legat inquisitiones Philosophicas de Americanis M. Paw ; quamvis perspicacissimus Helvetius aliter sentiat .

Eminet ante alias studiorum provida mater .
Hic animata viget facundia mascula Romae ;
Euclidemque domo Ditis rediisse putares ;
Nec desunt cultus , nec templa augusta Sophiae ;
Huc Astraea viros demisit iureperitos ,
Ut lanx iustitiae se se libraret utrinque :
Quinque faces spargunt tum vivo lumine nubes ,
Religio quibus abditur , ut parhelia tamquam ,
Translucere Dei sinerent mysteria ; verum
Nemo potest oculos in tantam figere lucem :
Stant omnes procul hinc humiles , & Numen adorant .
Quae vitium subigit , quae nostros dirigit actus
Per virtutis iter , iucunda scientia morum
Non alibi magis excolitur . Qui praesidet olli (3)
Cordis inacessi penetralia condita felix
Pandit , & affectus , queis nos impellimur , acri
Ponderat ingenio , nec fandi copia linguae ,
Nec numerosa deest facundis gratia verbis :
Omnibus est carus ; comis se se omnibus offert ;
Non humiles spernit ; nec fastu grandia iactat ;
Nec nimis indoctis , quamquam sit doctus , abhoret .
Hisce modus fretus dominatur amicus ubique .
Hic ethicen docet exemplo velut ore tirones .
Sic tenerae iuvenum mentes formantur , Amice ,

Uti-

(3) Reverendiss. P. Antonius Lambertenghi Mediolanensis , Congregat. Somaschae , Philosophiae Moralis Professor .

Utilis ut patriae sit quisque, & civis honestus.
Sed mala ne corpus vexent, aptissima claris
Traduntur praecepta viris. Ah! desine curas:
Huc ades; & cernes: industri cuspide cultri
Vir (4), quo nemo magis cunctis dilectus alumnis,
Quomodo disiungit, patiens, spernesque laborem,
Corporis humani postremas usque fibrillas:
Hic poterit sane puerum simulare Ruischj (5).
Vascula mercurio lymphatica plena videres.
Quae variis contorta viis, argentea fila,
(Proh stupor!) exsuperant tenues imitata capillos.
Nec minus ingenio praestant, qui caetera tradunt
Artis Apolinae primordia (6). Laeta Tyrolis
Praebuit insignem studio, ac probitate Magistrum (7),

(4) Illustriss. Iacobus Retia Lariensis Anatom. Professor.

(5) Petrus I. Czar vix Hollandiam ingressus Anatomicum celeberrimi Ruischii tablinum inspicere anxius inquisivit: quo viso, attonitus obstupuit; quin immo infantuli adhuc amabilis, cuius os in risum mirabili arte componebatur, corpus iamdiu demortuum amplexus est; & teneriora oscula deceptus in illud infixit. Vide = *Histoire de l' Anotomie, & de la Chirurgie par M. Portal Tom. III. Chapitre VI.*

(6) Medicinae institutiones, & Chirurgiae operationes ab illustriss. viris traduntur, qui, hisce praesertim muneribus rite abeundis egregiam impendunt operam.

(7) Illustriss. Consiliar. Ioan. Antonium Scopoli Chemiae, & Botanices Professorem.

Quem manet ante alios recolenda amplissima messis:
Omnia, quae replent spatium mirabile mundi,
Principiis constent quibus, hic perquirere debet,
Corpora seiungens, seiunctaque denuo iungens,
Sive caloris ope, aut liquido, aut utatur utroque:
Structuram, speciem, nomen, methodumque colendi,
Et medicas vires, quae plantis omnibus insunt,
Instruere agreditur sub primo vere quotannis.
Quin etiam tanto distentus munere, doctas
Edendas scribit chartas, & praela fatigat.
Urbs Lepidi puerum genuit, quem strinxit in almo
Subridens Natura sinu, propriisque papillis
Sedula nutrivit: dilecti oh quanta puelli
Dulcia molliculis geminabat basia malis!
Inter eos adolevit amor, qui iunxit utrumque:
Incepit tum Diva lubens arcana tenello
Pandere filiolo, qui sensim doctus, & altus
Crevit, & illustris resonavit in ore virorum (8).
Naturae historiam hic Naturae dignus alumnus

Nos

---

(8) Reverendiss. Lazarus Spalanzani Regiensis historiae naturalis Professor, ac Regii Ticinensis Musei rerum naturalium Praeses. Hic vir in experientiis instituendis tam accuratus, & felix, in discipulis erudiendis tam facundus, in libris scribendis tam nitidus celeberrimi Caroli Bonnet amicitiam sibi ita comparavit, ut ab illo vocatus fuerit tenerioribus hisce vocabulis = *L' Enfant Cheri de la Nature*.

Nos docet interea raro sermone Deorum.
Dispeream Plinj quoque ni livesceret umbra;
Dummodo torqueri possent livore beati
Elysii cives nullis affectibus acti.
Sed decus Helvetiae, decus aevi nobile, princeps
In Medicis, magnumque Hippocratis incrementum,
Morborum domitor, TISSOTIUS ille tot inter,
Qui celebres scandunt Ticini iure cathedras
Eminet, auricomus velut inter sydera Phoebus.
Clara per obscurum Medicinae lumina callem
Suppeditat, nec quisque potest tanto duce falli.
Nonne vides, mi care Comes, quantum mea Musa
Languescit, strident versus, oestrique cadit vis!
Heu animum dolor invertit! Nimium cito venit
Moesta dies, qua Praeceptor decrevit abire.
Si chorus Aonidum mihi non succurrat, & adsit;
Incompleta statim desistet epistola nostra.
Crede peroptavi nunquam praestare poesi:
Sed modo grandiloquum vellem superare Maronem,
Divinum Flaccum, tenerumque lepore Catullum,
Nasonem facilem, & quotquot cicinere poetae:
Sic, quoties nostras legeret quicumque Camoenas,
Nosceret, omnigeni quantum doluere tirones,
Quando rediturus nunquam lugentia liquit
Littora Ticini vir magnus. Iure queruntur
Tot Medici iuvenes implumis prolis adinstar,
Cui ferus abripuit, genitores funere mergens,

Pa-

Pabula venator: necquiquam pipilat, alas
Exagitans tremulas, & hians avidissima rostra;
Tandem impos saturare famem subit aspera fata.
Hoc migrante viro, vereor, ne forte revertat,
Involvens tenebris animos, nigra noctis imago,
Attamen effusae remanent vestigia lucis,
Quae, velut a Phoebo, docto manebat ab ore,
Ex cathedra donec, tamquam ex tripode, aurea coram
Discipulis praecepta dabat., qui, nemine dempto,
Adstabant dociles, intentique ora tenebant:
Tantus erat stimulus, discendi tanta cupido
Non delenda animis oracula sacra Magistri,
Qui per iter brevius Medicinae (9) ad templa trahebat
Non adeunda, nisi post taedia longa laborem.
Hic pius, & patiens aegro commotus egeno
Non dedignatur, nulla mercede, mederi:

Quae

---

(9) Quam immensa morborum farrago in nonnullis Nosologiis enumeratur, qui vix aliquo tantum symptomate inter se discrepant, & tironum mentem torquent, atque confundunt, & ad diagnosim eruendam non parvae sunt difficultatis! Celeberr. vero Praeceptor ea, qua pollet perspicacitate, dum de febribus in genere, de febribus intermittentibus, de morbis oculorum &c. egit, tot entia duplicata destruxit, ratione magistra, & hoc modo Therapeiam faciliorem reddidit. Oh! utinam Pathologicas institutiones, quae forsan apud illum existunt lucidiori, & breviori methodo conscriptae, ad Medicorum omnium solamen typis demandaret.

Quae mala neglectum vulgus plerumque fatigant,
Simplicibus tractare modis, & vincere monstrat.
Hanc methodum docti nigris e faucibus Orci
Erepti traherent vitam, qui luce carentes
Iam traiecerunt Stygis irremeabile flumen;
Pharmaca nam faciles non praescribenda biberunt:
Nunc miseri manes hunc non novisse queruntur.
Ast aliquis fremit interea; ne cognita fiat
Ars, timet, & nequeat turpissima cogere lucra (10)
Auri tanta fames praecordia ferrea tangit,
Non amor aegrotis optatam ferre salutem.
Sunt equidem rari, quos non sublime fatigat
Tam solidae virtutis iter, quo pergere suescit
Praeceptor candore nitens: nam vafra voluptas
Illecebris plerosque trahit. Vestigia verum,
Quae remanent post se tanto distincta nitore
Insequitur quicumque, nisi prope, viribus impar,
Adventare procul saltem conatibus instat.
Oh! utinam quisquis coluisset Apollinis artem
Simplicitate pari stimulatus amore iuvandi:
Lurida plebs illam nec carperet ore maligno,
Nec ridenda foret proprio spoliata decore;
Attamen obstupeo; stet quomodo Phoebus inulte,

Et

(10) Hisce auribus impostores audivi se non multum lucrari querentes, postquam Medicina maiori simplicitate exposita fuit ad eorum utilitatem, qui Medicorum beneficio frui nequeunt.

Et sinat immotus tam sancta lacescere dona,
Quae populis tactus tandem pietate ferebat,
Post quam, Pandorae reserata pyxide, morbi
Per genus humanum ruerent, velut agmine facto.
Ast aliquis, fateor, spectat quam nomen Agyrtae,
Immeritus quamquam praecingat tempora lauro,
Moribus indignis saepe opportuna ministrat
Argumenta, quibus lepidissimus histrio mentem
Spectatum admissis levat, effusosque cachinnos
Promovet; hinc laeto resonat clamore theatrum (11).
En tibi ridiculi genuina medentis imago.
Aspice, (sed risum compesce parumper, Amice)
Prodit ut indutus quaesito tempora crine,
Qui contorquetur variis triplice ordine cirris;
Passibus incedit lentis, & proximus aegro
Visendo, vitrea praemunit lumina lente:
Sic aciem visus persuadet hebescere, post quam
Volverit innumeros libros, splendente lucerna:
Incipit & caussam, & morbi perquirere curam,
Despiciens methodum, naso crispante, medentis,
Qui procul est; aliter lites, sterilesque susurri
Infirmi caput obruerent: indagine facta,
Obnubilat frontem, tacitusque volutat, & haeret,
Multa movens: tandem simulata silentia rumpit:

Ven-

(11) Vide *Molier Tom.* IV. *Comed. le Medecin. malgré lui.*

Ventosâ gravitate tumens , & voce sonante ,
Saepius ambiguo iactans praesagia sensu ,
„ Proiicit ampullas , & sesquipedalia verba : „
Hippocratem vocat , & patulo vocat ore Galenum ,
Immiscens Arabas Italis , Graecasque Latinis
Vocibus . At magis ille nocet , medicamina centum
Componenda simul praescribens ordine nullo ,
Nescius omnino quae vires inde resultent .
Hisce dolis captus diffuso credulus auro
Aeger emit mortem , quam non obiisset , agente
Naturâ , quae ni turbetur , saepe triumphat .
Iupiter oh ! quid agis ? Dormitas ? Fulmine torto
Non ruis hoc omnes , qui tot mendacia vendunt ?
Dic , dilecte Comes , castasne exasperat aures
Carmen , & iniusta videorne libidine raptus
Mordendi satyris ? Vana sub imagine falsi
Ludere non soleo : tamen accusarer inique ,
Ni prodire palam trepidaret epistola : namque
Blandus adulator regnat ; parit odia verum .
Si nimium vivo fortasse colore medentis ,
Qui movet auriferae mortalia bella crumenae ,
Pinximus effigiem ; sic qua probitate refulget ,
Qui miseros stimulo pietatis sublevat aegros (12) ,

Cla-

(12) Verbis sane pingere nequeo summam illam patientiam , qua pauperes infirmos a dissitis etiam oppidis Lausannam confluentes

Clarius agnosces. Virtus non pulcrior unquam,
Quam coram vitio se se manifestat, ut astrum
Vividius micat in tenebris. Iam noscis, Amice;
Quomodo decipiat Medicus sermone tumente:
Doctor adhuc superest foemella mollior, implens
Multiplici gelidas impune cadavere fossas.
Hunc quoque noscendi te tangit siqua cupido:
Ille (viden'!) huc accedit, gressusque statuta
Lege movet; compto ne crinis ab ordine migret,
Non audet torquere caput. Salveto, venuste
Floscule Doctorum: quoniam convenimus ambo,
Respice pacato mea, quaeso, carmina vultu;
Dum teneros celebrabo modos, & mellea verba,
Queis potis es diros aegri mulcere dolores:
Te charites circum saliunt; te comere certant:
Haec calamistra refert; crines linit illa fragranti
Unguine; candentem diffundit & altera nubem
Pulveris: ipse puer speculum Cythereius offert;
Sed caveas, propria ne captus imagine, fata
Narcisi subeas. Quid enim tibi deficit? Oris
Praestanti specie tecum vix Numina certant:
Vestibus intextis aureo tua membra refulgent:
„ Clara repercusso diffundit lumina Phoebo „

Gem-

---

tes expansis, ut ita dicam, ulnis Illustriss. Praeceptor excipiebat. Testes oculati fide integerrimi me de hoc certiorem reddiderunt.

Gemma , decus digiti : sculpto pes aere gravatur
Parvulus ; & vario conflata catenula nexu
Machinulae , certo quae tempus labile motu
Demetitur , utrumque femur suspensa flagellat.
Quae lucra , mi Veneris concinne nepotule coges!
Te cupient equites , dominae , plebeiaque turba ,
Cui praestare manus nunquam dignare medentes :
Non humiles intrare casas , sed grandia suescis
Tecta... Quid ? Ecce cito properat pede servulus euro
Mobilior , casumque gravem tibi narrat anhelans :
Eia age ; rumpe muras ; iuvat alas addere plantis :
Eheu ! deliquio cecidit vix pransa puella ,
Quae medicas expectat opes prostrata sedili.
Aspice : membra iacent : flentis caput haeret in ulnis
Ancillae , roseusque albo color ore recedit :
Solve statim tereti nimis arcta monilia collo ;
Frigidâ aquâ frontem consperge , sinumque bifissum.
Fallor , an incepit reviviscere ? Dic ne ? Vides , ut
Tandem languidulcs aegre seclusit ocellos?
Labra tremunt tamen ; irritat mala nausea fauces ;
Et revocat stomacho vomitus conamen ab imo
Prandia . Tu quid ages? Morbi cognoscere sedem ,
Si cupis ; explora solerti viscera tactu :
At prius igne manus tepeant , ne mobilis aegra
Frigore subsiliat . Venter tibi nonne videtur
Turgidulus ? Rigat interea fletu ora , timetque
Hydropicam fieri pudibunda puellula : namque ,

„ Luna quater iunctis implevit cornibus orbem „
Lintea puniceo quin tinxerit alba colore.
Ah! rogo, lacrimulas, mi Doctor, siste fluentes:
Si superis placeat, promptam promitte salutem:
Intuitu primo nam Dj cognoscere morbos
Concessere tibi. Consuetam scribe medelam
Ergo: sinat vinum; nec aromate condiat offas;
Toto mane thoro iaceat; macra iuscula potet;
Acribus exoneret strictam purgantibus alvum;
Et bene cedet opus; si tali vena secetur;
Te tamen admoneo, mi Doctor bellule: Nymphis
Hortorum rigidus custos colludere gaudet;
Infarctusque creat, nisi nono mense relapso,
Solvendos: praecepta tamen tibi tradere nolo.
Fidus enim sequeris naturam, cuius amicum
Te iactas; quamquam tua munera saepe gerentem
Invitus turbes, cymbamque Charontis avari
Quotidie exerces, captans tibi numen amicum,
Qui te caeca vehet nullis ad regna monetis.
Hunc Medicum mollem, cui nuper, Amice, loquebar,
Temperat aureolis (13) Gallorum Numen habenis,
Quod, veluti Proteus, formas se vertit in omnes,
Ornatus variare solens quocumque trimestri:

Hinc

---

(13) Per *Gallorum Numen* intelligo vestiendi consuetudinem, quae omni trimestri variari solet Parisiis, & pusionis ore novo induti ope ad exteras urbes dispargitur.

Hinc merito Doctor pulchellus Apollinis artem
Discere vix leviter potuit ; sed , lexica praeter ,
Tradidit improbulo rodenda volumina muri ;
Nomina scriptorum , & rerum contractus elenchus
Sufficiunt : studium grave plurima damna saluti
Ferre solet : longamque cupit traducere vitam .
Sit quodcumque malum : methodis insistit iisdem ;
Potio pthisanae , purgans , & sectio venae
Praesidium generale triplex , seu sacra salutis
Anchora creduntur : noctu nisi dormiat aeger ,
(Ventriculus scateat quantumvis fomite putri)
Invitat placidos opio per membra sopores :
Praestans Peruviae cortex , liquidumque metallum ,
Quod Veneris reparat teterrima damna salacis ,
Caeterea morborum sunt pharmaca . Quomodo , quando ,
Cur adhibenda ? Latet . Nullo discrimine , nullo
Ordine proponit medicamina , donec ad Orcum
Transeat aegrotans , properatâ morte peremptus ,
Aut ope convaleat naturae , aut sorte secundâ .
Non omnes , fateor , penetrare per ilia possunt ;
Morborumque gradus , variasque requirere caussas .
Hoc datur a studiis , longoque labore magistro ,
Cuius ab imperio mors dura , salusque , reguntur :
Nam pro temperie , sexu , proque indole morbi
Praesidium variare solet , ratione magistra .
Vidi ego nutricem dirâ decumbere febri (14),

(14) Apud me , meosque condiscipulos , sacrum veluti monumen-

Cuius erat corpus laxâ compage fibrarum.
Protinus infelix vires amisit, & impos
Decretare gravi morbo moribunda iacebat.
Heu! oculi nutant fuscâ caligine tecti:
Implorans fortassis opem balbutit operta
Fomite lingua putri: deliria vana sequuntur:
Deficiunt pulsus: glomerata susurrat, anhelam
Faucibus angustans animam, pituita: gradatim
Diffugiunt sensus: intentant omnia mortem.
Iamque relinquebat prostratos spiritus artus,
Subsidium nisi praeberet medicamine prompto (15)
Praeceptor, qui naturam, dum languet inermis,
Vel dormitat iners, vel recto tramite aberrat (16),
Adiu-

---

tum, extat historia huiusce mulieris lactantis, quae adeo aegrotabat, ut unusquisque iam demortua praedicaret.

(15) In remediorum qualitatibus, & dosibus cuilibet circumstantiae adaptandis Illustriss. Praeceptor excellit. Novit enim hanc infirmam a morte eripi non posse, nisi stimulantibus ea dosi exhibitis, quae in homine, licet sano, venenum forent, ut & ipse admonuit. Reapse convaluit aegra, & optima nunc fruitur sanitate.

(16) Per naturam cum Hippocrate, & cum prisca Medicorum schola subintelligendi sunt motus illi, qui a qualiscumque caussae morbidae irritatione proficiscuntur, quique si nimis effaenes, compescendi; si debiles, augendi; si nulli, excitandi. Natura enim vero sensu sumpta numquam aberrat vel in ipsis quidem abortubus; & leges, quas illi indidit summus Opifex

Adiuvat , impellit , validisque gubernat habenis .
Hinc chronicos praestat praesertim vincere morbos
Saepe resistentes medicae melioribus artis
Praesidiis . Quoties ungues sibi rodere debent ,
Quin sanare queant longo languore iacentem ,
Non licet indocti Medici ! Nec quale legendum
Sic regimen , nec quo se se convertere noscunt ;
Nam lentescentes humores , vasaque laxa
Infarctus generant , quos solvere provida febris
Sero surgit ; ubi nimium cumulatus , & acris
Morbidus humor edit fibras , & vascula rodit .
Concutitur natura quidem , at conamine vano
Multa reluctatur , donec labefacta fatiscat .
Ecce tibi finem chronici , mi Carole , morbi .
Quod studium , quod opus , quaenam prudentia poscit .
A Medico , quem tangat amor conferre salutem !
Qui viget ingenio , studiis qui palluit ; aegri
Qui varios status ratione libravit , & usu ;
Qua pergit natura , viam qui noscit , & offert
Iam tentata diu manibus medicamina cautis .
Hic subigit morbos , & felix fata gubernat .
Vita tamen (17) nimium brevis est , ars longa medendi ,

 Po-

Opifex , constans , fidelisque exercet : obstacula vero , quae iisdem aliquando opponuntur , naturam errantem simulant .

(17) *Hippocrat. Sect. I. Aphor. I.*

Postulat auxilium praeceps occasio promptum ,
Iudicium non est facile , & formidine plenos
Innumeris retinent nos experimenta periclis .
Quis tot inaccessas poterit superare salebras ,
Queis Medicina scate , nisi tu , indefesse (18) *Magister ,*
Helvetie Hippocrates , merito quem mundus honorat ?
Te Populus (19) *memor extollit , quem pellere morbos ,*
Dum languescit inops medico solamine privus ,
Instruis . Ad mensas Bromio , dapibusque refertas ,
Te duce , se locuples (20) *regit , incolumisque* (21) *severo*
Incumbet studio , tua qui praecepta sequetur .
A vitio revocas iusto terrore iuventam ,
Sectari quae gaudet Onan (22) *vestigia turpis .*
Horreo , dum videor lasciva tabe videre
Consumptum iuvenem . Frons arida , condita fossis
Lumina , collapsae malae , squallentia membra ,

Vi-

---

(18) Quamquam hic vir doctissimus in tot scientiis sit adeo versatus ; non sinit tamen maximam diei partem studiis impendere, & nuper levi ophthalmia correptus infelicem ducere vitam querebatur , propterea quod libris legendis incumbere nequibat . Tantus amor urget eum majora discendi , siquid superest , in Medicina saltem , illi adhuc incognitum .

(19) *L' avis au Peuple .*

(20) *Essai sur les maladies des Gens de Monde .*

(21) *De la santé des Gens des lettres .*

(22) L' Onanisme .

Viribus exhaustum corpus vix ossibus haerens,
Effigiesque oris lutulenta cadaveris instar
Sacriligae sunt damna manus, quae a corpore partem
Irrequieta magis puram subducit, acerbo
Conficiens homines senio iuvenilibus annis.
Eheu infelix quo te lascivia duxit!
Inferius brutis, caeca tentigine raptus,
Pergis adhuc diffundere humo, scelerate, liquorem,
Quem dedit alma tibi soboli natura creandae?
Nonne voluptatem coniunxit provida dulci
Connubio? Te non invitant mollia membra,
Lacteolique sinus? Furtivos volvit ocellos
Necquicquam formosa Venus? Ieiuna recedet?
Verba levi vento quid inania iactito? Caecas
Impatiens quaerit latebras, ut tutius acrem
Expleat ardorem, quo prurit mentula nuper
Evacuata quater: sed sicco educere fonte
Impos aquas, vomit haec sacro queribundus ab ore:
Numina cur totum me non fecere Priapum?
Eccur non turgent pro sanguine semine venae?
Mentis hebes, stomacho fractus, fretusque molesta
Mobilitate iacet, sensimque fluore perenni
Marcidus heu absolvit vitiorum funere poenam.
Quae mala non gignit nunquam satiata libido?
Omnia tu reparas, TISSOTTI maxime, pingens
Ante oculos iuvenum quam sit damnosa voluptas,
Amissasque docens rursus acquirere vires.

Nonne tuum nomen tollent ad sydera, post quam
Convalvere gravi confecti tabe salaces?
Qui sceptrum regale tenent, te lumine grato
Respicit. Ecquid enim cives aspergine crebra
Seminis enervat peius? Fit miles ineptus
Bello, operi faber, & studiis tiro; robore cassus
Vix potis est generare pater: sic saepe nefandum
Pervertit vitium populis uberrima regna.
Sed mage te observant docti (23), suffragia quorum
Indoctos cruciant vano livore furentes:
Spectat eos cantare tuas, vir maxime, laudes;
Nam mea serpit humi deducta Camoena, nec audet
Cauta satis dubiis se ferre per aera pennis.
Dotes ergo quibus praestas, invitus omittam,
Nec cultus celebrabo tuos, moresque suaves,
Queis hominis captas quamquam rudiores (24) amorem.
Pingere quis posset, nisi Phoebo proximus esset,
Ingenium vivax, penetras quo protinus aegros?

In-

---

(23) Vide — *Les Questions Encyclopediques par M. de Voltaire a l' article Onanisme*; ubi magnus TISSOT citatur, & celebratur.

(24) Inter omnes dotes, & multas, quibus optimi Medici animus perficiendus est, flexanima morum suavitas primum fere locum occupat. Praeceptor celeberr. in hac quoque praestat. Saepe enim miratus sum tantum virum officiosissima humanitate aegros interrogare, & mitissimis precibus eos inducere, ne salutifera medicamenta reiicerent.

Integritas animi (25), gravitas dulcedine mixta,
Urbanique modi, prudentia pervigil, ordo
Scribendi nitidus, methodus divina docendi,
Firmus amor studiis, & vasta scientia rerum
Se simul obiiciunt animo, qui nescius unde
Se se convertat, stupefactus fluctuat anceps.
Non secus ac virgo, caro quae vellet amico
Reddere florigerum pro largo munere sertum,
Mane novo gressus confert ad amoena vireta,
Nectat ut electos industri pollice flores:
Hinc vaga sollicitos huc illuc volvit ocellos,
Ast haeret suspensa diu tot imagine rerum.
Interea cunctatur opus; fidusque revertit
Certo tempore amans, referat quin dona puellae.
Sic ego confusus, fateor, tacitusque reliqui
Tot memoranda (26), quibus decoraris, magne Professor.
Qualemcumque tamen non dedignare laborem,

(25) Reverendiss. P. A. Lambertenghi hunc integerrimum virum purioribus ethices principiis penitus imbutum esse mecum pluries testatus est; omnes autem, & nos praesertim quotidie sumus experti.

(26) Vix leviter tetigi raras huiusce viri virtutes, & plurima omisi laudibus dignissima, neque de reliquis eius operibus, & praesertim de aureo illo nervorum tractatu nullo tempore morituro locutus sum: I. enim inculti ingenii non est tam grandia suscipere: epistolam magis protractam huic exiguae collectioni inserere, inopportunum mihi visum est.

Quem tibi discipulus, non vates fervidus offert.
Nam iuga Phoebaei mihi sunt impervia Pindi....
Sed condiscipuli tenero mea carmina fletu
Heu! interrumpunt. Decus oh! illustre Licaei,
Siste parumper adhuc: sic fatur quisque gemiscens.
Accipe, quae promunt sincero pectore, vota;
Postremumque vale, quod vix proferre laborant,
Accipe: nam vocem singultus faucibus arctam:
Fausta tibi longos concedant Nestoris annos
Numina; neve tuam morbus turbare salutem
Audeat, & nunquam damnosa senecta propinquet,
Ne mens obtuso cum corpore langueat aegra,
Mens divina capax hominum vigilare saluti.
Vade igitur (quoniam aegrorum precibusque tironum
Respondere nequis). Cur nos non possumus omnes
Te, vir magne, sequi? Nimium, nimiumque beate.
O Daplee, nepos, & nostri cura Magistri
Linica, dulcis amor, spes vera, comesque fidelis,
Visere quotidie, quem nos lugemus euntem,
Tu poteris, doctamque simul traducere vitam,
Virtutemque ab avo disces, verumque laborem,
Illius intrepidus vestigia grandia sectans,
Quae te quaesiti ducent ad maxima honoris
Culmina, te, docili qui praestas indole, puris
Moribus, ingenio facili, solidisque sophiae
Principiis. Pars magna utinam reviviscere tanti
In te possit avi!... Sed finem imponere verbis

Co-

Cogimur : expectat nam carum fama Magistrum
Praecessura , tubis nomen memorabile spargens ,
Impatiensque morae geminas se librat in alas .
Pulcrior aspectu , remeditaque tempora lauro
Huic sociata viro iam currum gloria scandit ,
Profligata trahens secum devincta catenis
Agmina morborum , gestansque superba triumphum .
Lividus interea blatero transversa revolvat
Lumina iactatus furiis ; spumantia bile
Labra sibi rodat , rabidis atque unguibus artus
Dilaceret ; donec deformi tabe peremptus
Dentibus infrendens , hominumque nocere saluti
Desistens , fugiat nigrum indignatus ad Orcum .
Fletis adhuc , condiscipuli ? Sat lumina moesta
Sat maduere ; licet nostris Praeceptor ab oris
Distet ; ubique tamen lucem diffundet , ut omnis
Mente nisi caecus Medicinam discere possit :
Scribit enim toto migranda volumina mundo
„ Nocturna versanda manu , versanda diurna „
Si tibi praeclaros cupienti , candide Amice ,
Nosse Professores , decus immortale Licaei ;
Si tibi non prorsus respondet epistola ; parce :
Tempus enim , tractus , vivique colores
Defecere mihi , quibus omnia pingere possem ;
Nec , rogo , miraris ; si lusit Musa medentem ,
Qui studet infirmo tumidis imponere verbis ,
Doctoremque levem , qui nugis pellere morbos

Cre-

Credit : amor me movit enim suadere sedali,
Ut fugiat cautus tot Agyrtas ; flore iuventae
Dummodo sollicitus non esset visere Ditem.
Sat cecini , revocatque animum Medicina vagantem.
Si nexus , sensusque graves , numerique sonori
Carminibus desunt ; cor vatis abundat amore ,
Obsequioque. Diu , mi Carole , vivito. Salve.

DEL SIG. DOTT.
GIUSEPPE SALODINO
BRESCIANO.

SONETTO.

QUESTE ch' io sacro a Te sì incolte rime,
Onde farti, Signor, più chiara fede
Di quel dover, che già da me richiede
Il tuo gran merto, e 'l tuo saper sublime,

Mostran insiem di qual dolor m' opprime
Il tuo partir da quest' illustre Sede
Di chiari Ingegni, a cui il tuo Nome diede
Maggior lustro finor di glorie prime.

Tu le accetta però: così potrai
D' un discepol fedel almeno in parte
I mesti rasciugar umidi rai;

Che sebben da Te lungi in bassa parte
Starsi già dee, non toglierà giammai
A se il piacer di meditar tue carte.

DEL

DEL SIG. ABBATE
D. LUIGI TRAVELLI
DI MORTARA

Ad un amico

Che richiese all' Autore un Sonetto nella partenza del Signor Tissot da Pavia.

SONETTO.

Parte il grande Tissot, ed issofatto
Volete voi, ch' io schiccheri un sonetto?
Se a un Dottor non portassi gran rispetto
Per Bacco vi direi che siete matto:

Con vostra pace per qualunque patto,
Gnaffè che in tal capecchio non mi metto;
Vi par poco il parlar d' un tal subbietto,
Che natura stupì quando l' ha fatto?

Oh sì da amico mi volete fritto.
Ma caro, fate pur il viso brutto,
Che pensier vano avete in zucca fitto.

Benchè . . . vi voglio soddisfare in tutto:
Bramate il gran Tissot veder descritto?
Di chi lo perde rimirate il lutto.

DEL

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

Ahi funesto destin ! Parte il tesoro
Del Regale Tesin , l' amor , l' incanto
Di questo suol , delle scienze il vanto ,
Della Natura il più gentil lavoro.

Ben a ragion veggo l' Aonio coro
Su queste sponde in nero e tristo ammanto
Di duol , di sdegno abbandonare il canto
Franger la cetra , e calpestar l' alloro.

Ma che mai miro ? Dal prescritto esiglio
Insultando col riso al nostro duolo
Morte già riede a insanguinar l' artiglio.

Ferma , crudel . Se ad arrestarti il volo
Basta a TISSOT un sol mirar di ciglio ,
Di TISSOT a noi basta il nome solo .

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

IL Genio del Tesin pinger volea
Ai dì venturi di TISSOT il volto;
E già tutta nel ciglio a lui rivolto
Sull' ale del desìo l' alma tenea.

Ma lo splendor d' ogni virtù, che bea,
Quasi in cavo cristallo, in lui raccolto,
In tale incanto lo tenea sepolto,
Che invan tentava la sublime idea.

No, disse alfin, al braccio mio profano
Tale onor, gran TISSOT, non è concesso,
Ma pur l' obblio a me il contrasta in vano

Tu resti ad onta sua ovunque impresso;
La tua rara virtù di propria mano
Pinger seppe nel cuor tutto te stesso.

DEL

DEL SIGNOR

FRANCESCO ANTONJ

DI VICENZA

Studente Laureato in Medicina.

EPISTOLA.

D'onde, Signor, comincerò, se tanti
Sono i tuoi merti, e della tua gran mente
Come pinger potrò gli ardenti rai
Umil cantor? Come del tuo bel core
A parte a parte celebrare i dolci
Sublimi tratti a umanità sì cari?
Con immobil pupilla al ciel impenna
Aquila generosa ardito il volo,
E lieve fende le region del foco;
Ma oscuro abitator d' alga palustre
Mal sicuro non può gl' incerti vanni
Lo smergo sollevare, o dai confini
Dei pesanti vapor spiccarsi a volo.

Tal

Tal io, Gran Precettore, invano spero
Di te dir cose al mio desir eguali.
De' Vati il coro che l' Italia illustra
Sciolgasi in carmi, ed il tuo nome augusto
Per lor ne voli al ciel; le sacre Muse
Scendan co' serti d' immortali allori,
Ed in festa n' esulti il bel Parnaso,
Ma s' oggi invoco un cor, che di stupore,
D' amor, di duolo in mille affetti ondeggia,
S' ascolto i moti suoi, s' altro Parnaso
Non vo' che lui, benignamente accogli
D' un tuo discepol grato i puri sensi.
Del tuo genio immortal la bella aurora
Vide spuntar l' Europa, e ne ristette
Di meraviglia allor ch' in novi modi
Con senile saper ne' tuoi verd' anni
Quella che tanti fea crudeli scempi
Alla tua patria in sen biliosa febbre
Narrar ti piacque, ove le sacre leggi
All' atroce malor imponi e additi.
Ne' tuoi verd' anni pure ai grandi Eroi (*)

Dell'

(*) Si parla specialmente de' Signori Haller, Zimmermann, ed Hirzel, preziosi ornamenti della Nazione Svizzera. A ciascuno di essi dedicò il Sig. TISSOT una delle sue Epistole.

Dell' Ippocratic' arte in dolce nodo,
Che strinse il tuo saper e il tuo gran core,
Unito fosti in amistade eterna.
Coppie pure e onorate, ah il mondo apprenda
Una volta da voi, quanto Natura
Di sì bei cor nobil affetto onori!
Mostro d' orror, tu che la gloria altrui,
D' infernale venen le labbra infette,
Cerchi oscurar, e d' Esculapio i figli
Movi agli sdegni, e a rio livore infiammi,
Scuotesti in van fra lor l' orrenda face.
Dai tesori del ciel anime elette
Paghe di sua virtute in alma pace
L' opre immortai, che loro il ciel destina
Tra felici sudor compiono, e in essi
Trovano il prezzo a' voti suoi conforme.
Così tu pure in solitaria calma
Fra i dolci orror della tranquilla notte
Solo con tua ragion le grandi in mente
Opre agitavi, e intanto in dolci fremiti
Deliziosi t' applaudiva il core.
Allor fu che Natura senza velo
Del tuo genio presaga a te commise
Gli arcani suoi; fu allor che suo sostegno
E vindice t' elesse de' suoi torti.

Scritto era in ciel che tu dovessi a lei,
Rivendicare i dritti: a tale incarco
Quante s' affollan opre alla tua mente,
E qual conforto l' universo aspetta!
E già all' immensa turba, a cui la sorte
Fu scarsa de' suoi doni, e che l' orgoglio
Popolo chiama, i tuoi pensier comparti,
Affumicato abbrustolito e nero
Quei che le braccia noderose estolle
Qual altro Bronte, e le sonanti masse
Vibra precipitando sull' incude,
E d' un cupo fragor l' antica introna
Tenebrosa officina, a te confida
I suoi stentati sì, ma cari giorni.
Di Sirio al foco, o de' Trioni al gelo
Il misero colono, che si strugge
Sul duro aratro, ed in profondi solchi
Sviscerando il terren l' arsiccie zolle
Volge sossopra, in te ripone ormai
Ogni sua speme: o che la smilza fame,
O che dell' abbastanza non mai pago
Indiscreto padron l' eterno giogo
Lo ponga un giorno di sua vita in forse,
Nello squallor di sua miseria oppresso,
Estenuato semivivo esangue

Ahi

Ahi lagrimosa sorte ! A te pietade,
A te chiede conforto, e alfin ritrova
Negli oracoli tuoi novella vita.
Degli oracoli tuoi la fama onusta
Per quante nel suo sen l' orbe racchiude
E di lingue diverse, e di costumi
Region volar fu vista, e dritta al fine
Spiegare al ciel l' affaticate piume,
Dove in celeste meraviglia avvolta
L' equa immortalità l' accolse, e lieta
Sugli oracoli tuoi celeste fregio
Da Pallade tessuto impose, e disse
„ Se tra' mortai dell' opre lor sublimi
„ Non ritrovan laggiù degna mercede,
„ Così qua sù s' onorano gli Eroi.
Ma tutto ancor non dissi; nuova luce
Crescono alla tua gloria i plausi, i voti
Di que', ch' onde poggiar sull' erte cime,
E faticose di sapienza, in core
Nutron foco divino, e sempre intenti,
I vulgari piacer posti in oblio,
Sulle recenti e le vetuste carte
De' secoli canuti sacra immago,
Vengono meno: i modi loro apprendi,
Onde scevri da que' ch' il lor costume

Seguono morbi, i meritati giorni,
Vivan lunghi e tranquilli: è tuo consiglio
Che a men gravi pensier la stanca mente
Volgano spesso: e quest' è tuo consiglio?
Così altrui parli, e intanto l' ore vigili
Di biancheggiante fiamma al lume tremolo
Notturno passi, non che l' ore lucide,
Volgendo ampj volumi, ed i benefici
Spirti sempre a' tuoi dì così distemperi?
Nè ad altro patto della molle Sibari
(Quante l' Europa oggi non conta Sibari?)
Il sottile Smindiride (*a*), od il tenero
Garzon Narciso infra i languor continui
Avr en da te sollievo? Nè l' orribile
Libertin.... di pudor severa legge
M' intima di tacer, ma se più saggio
Non rispetta del cielo i sacri fini,
Scorga nell' opra tua possente freno,
Si sgomenti all' orror del suo periglio,
Impallidisca, e tremi (*b*). A questo patto

Leg-

(*a*) *Dialogues des Morts par M. De Fontenelle... Dialogue* II. *Des Mors Anciens*.

(*b*) „ Dans ce siècle de fer, son Livre (*l' Onanismo*), plein de „ faits, peut corriger plus de libertins que toute la Philoso- „ phie de Zènon & de Marc-Aurèle „. *De la Philosophie de la Nature T*. IV. *Chap*. VII. *Art*. IV.

Legger t' intesi dal sublime loco
Ben mille volte ; e i Genj illustri intanto ,
Che l' ebber pria di te , sempre al ciel cari ,
Leggerissimamente dibattendo
Intorno a' fcglj tuoi le lor bell' ale ,
Ne lambian gelosetti le parole .
Là d' Italia raccolto il più bel fiore ,
Là di Lamagna insiem , là di Bretagna ,
E dell' Elvezia tua gli eletti figlj ,
Mentre de' tuoi precetti al chiaro lume
Tu li scorgevi nel sentier del vero ,
Le tenebre diffuse , assorti , estatici
Mille dai loro cor secreti applausi
Inviavano a te . Tal palpitanti
Le accorse a folla pellegrine genti
Tempo già fu dal tripode divino
Del biondo Nume gli adorati accenti
Ascoltavano in Delfo . E chi di noi
Senza stupor di umanità nel tempio ,
U' la minuta plebe egra , dolente
Trova scampo e ricetto , unqua ti vide ?
De' discepoli tuoi l' un sopra l' altro
Densamente affollati il verde stuolo
Là ti piacque addestrar nella palestra ,
In cui pari non trovi ; in quella istessa

 Che

Che il grande sollevò Padre di Coo
Al concilio de' Numi : ivi mostrasti
Nel tuo sublime esempio il gran modello,
Sù cui ciascun di noi dovesse un giorno
Alla patria recar degni servigj
Di grato figlio . In letticiuol umile
Infra fiochi sospir , e tronche voci
Espresse dal dolor , mentre l' esangue
Figlio della miseria de' suoi mali
Languidamente la pietosa istoria
Dal profondo del cor t' apre , le luci
In te fissando sconsolate , e molli
Di caldo pianto , quasi dir ti voglia :
„ Tra le sventure in che mi trovo avvolto ,
„ Se alla tua cura mi riserba il cielo ,
„ Ancor debbo sperar ; morte non fia
„ Ch' a te s' opponga „ : umil ver lui tu pure
Dolcemente ragioni , e in dolci modi
Amico il riconforti , ed improvvisa
Gioja gli desti in sen . Ma quante suoli
Novelle ricercar traccie , ed in quante
Natura investigar diverse guise ,
Onde quella scoprir che l' addolora
Cagion tu possa alfin ! E se t' avviene
Che là giunger non valga (a umana mente

Le

Le cause penetrar sempre concesso
Esser non può ; che solamente i sensi
Son di ragion la fida scorta) allora
Con saggio dubitar tutti sospendi
Gl' incerti tuoi pensieri , e fermo aspetti ,
Che o variamente ricercata , o nuovi
Alle indagini tue sintomi offrendo ,
Più ti risponda chiara alfin natura ;
E tu degno di lei ministro , e fido
Interprete le porgi almo conforto
Questo scegliendo o quel , che l' innocente
Semplicità t' insegna al prisco onore
Tornata omai per te ; nè quell' inchiostro ,
Che tante impune oltre Acheronte spinse
Anime sventurate , unqua tu ardisci
Vergar su carta , ch' o ragion severa ,
O di più lustri esperienza antica
Non ti guidin la destra , e cheto in seno
Senza rimorso ne risponda il core .
Oh avventurati voi , cui dalla culla
Il fato arrise , e in voi versar cortesi
Apollo , e quanti il ciel Numi comprende
Della difficil arte i bei tesori !
Vigili notti , affaticati giorni ,
Svolger d' antiche carte , infra la speme

E il timor vacillar, e tra gli orrori
Versar di lutto a voi son cose ignote,
Che a voi le risparmiò provvido il cielo:
Fermi in vostra virtute oprar portenti,
E col natio valor scampo e salute
Ridonare a' mortai voi ben potete,
Divina prole, senza quel penoso
Mendicar cause, e ricercar natura.
Così una volta dall' eterno capo
Di Giove onnisciente uscir Minerva,
Videro in ciel strabiliati i Numi.
Ma ti seguo, Signor: questo perdona
Ch' io debbo al merto di que' Semidei
Ossequioso trasporto.... Oimè seguirti
Più concesso non m' è: già impaziente
Della Grecia novella il vago fiore,
Losanna tua t' aspetta; e già di tanti
E Monarchi, e Licei, rivali augusti:
Che a gara te volean, trionfatrice
Degnamente superba il capo estolle.
Là del mondo ai tumulti estinto, e solo
Vivo alla gloria tua le grandi imprese
Opre immortai compisci; e se il portento
Tu sei di questa età, la meraviglia
Sarai dell' avvenir, di tue dottrine

Av-

Avventurato erede. Il ciel ti porga
Giorni felici. Ovunque ascolti o legga
In carte espresso, o in marmi il nome tuo (*a*),
Il grande io troverò, l' augusto, il sommo;
E se del cor, che grato in sen mi palpita,
I moti fia che ascolti, il saggio, il caro
Agli uomini e agli Dei, l' amico, il padre,
Il Nume io troverò. D' Apples gentile (*b*),
Delizia del suo cor, sua dolce cura,
Tu che fido con lui dividi i giorni
E i cari affetti tuoi, dimmi se mento;
O se piuttosto i versi miei son muti,
„ L' ingegno offeso dal soverchio lume.

DEL

(*a*) In attestato di eterno omaggio i Signori Scolari di Pavia hanno destinata al Sig. TISSOT una lapide da esporsi nello Spedale, ov' egli esercitava la sua Clinica.

(*b*) M. d' Apples è un Nipote di M. TISSOT. Non si può trattare con questo cortesissimo giovine senza restare invaghiti delle sue obbliganti maniere. Meritamente egli è carissimo a M. TISSOT, perchè egli nutre un cuore modellato su quello di lui.

DEL MEDESIMO:

SONETTO.

Orgogliosa, ma ignara di sua sorte
Di mentito rigor veste la fronte,
Le ciglia aggrotta, ad ingannare ha pronte
Le luci, a favellar le labbra accorte;

Sotto medico ammanto ovunque porte
Il piè, sorda ai sospiri, e presta all' onte
Schiude di mali inesauribil fonte,
Ministra dell' inganno e della morte....

Impostura omicida! assai regnasti:
Il mio Tissot con immortai sudori,
Grida l' Elvezia, alfin chiuse i tuoi fasti:

Gli porga il tuo destin novelli allori,
„ E il poter dir, che contro lui pugnasti,
Per tuo rossor le tue catene onori.

DEL

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

DUNQUE gli sdegni de l' altero Marte
Di sanguinosi scempi ognor più vago,
De l' irato Nettun l' orrenda immago,
Cui resister non puote o forza, od arte,

Dunque l' ingordo suol che si biparte,
E tutto assorbe in la fatal vorago,
Il dispietato ancor non avean pago,
Morte crudele, tuo furor che in parte?

Che tolta d' Acheronte al seno immondo,
Degna figlia di te, l' empia Impostura
Eternar tu volevi ancor fra noi?

Ma tu, Signor, col tuo saper profondo
L' hai già conquisa. Umanità, Natura
Coronino tra i Numi i merti tuoi.

DELLA

DELLA SIGNORA
N. N.
GENOVESE.
SONETTO.

Tissot, tu parti; or senza il fasto usato
Di te superba, e del cangiato ammanto (*)
L' arte Febea n' andrà, che teco a lato
Spesso meravigliò di poter tanto.

Non più vedrò de' morbi rei l' odiato
Stuol ne' regni per te rieder del pianto;
Nè le sconvolte udrò leggi del fato
Morte accusar, l' arco, e lo strale infranto:

Ma ben vedrò, se parti errar dolenti
I dotti studj, e nel comune affanno
Sonar l' Italo Ciel d' alti lamenti.

Vedrò .... qui tacque Italia, e il crin disciolto
Col fato in ira a non mirar suo danno
Coprio fra mesta e disdegnosa il volto:

DEL

(*) Si allude alle Opere del Sig. Tissot, che hanno spogliato la Medicina dell' impostura.

DEL PADRE
D. ANTONIO GRANDI
DI VICENZA
BARNABITA.

SONETTO.

O della Medic' Arte immortal Nume,
Alla tua fama illustre è breve sponda
L' Europa intera; ella quà e là ridonda
Qual dopo larghe pioggie altero fiume.

T' inchina Umantade il vivo lume
Di tuo saper ovunque tu diffonda;
Contro la falce d' uman sangue immonda
Di porgerle soccorso è tuo costume.

Dunque stupor non è, se molle ho il ciglio,
Se profondi sospir m' escon dal core
Or che mi lasci in tanto mio periglio. (*)

Pure non fia ch' io chiami i fati rei,
Che a troppo m' innalzasti eccelso onore,
Mentre albergo ti furo i lidi miei,

DEL

(*) S' indica la mortale Epidemia di febbri putride.

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

L'onor d' Elvezia, il vincitor di morte
Ora perder degg' io, quel ch' i portenti
D' Apollo oscura, e ad ammirarlo assorte
Col suo raro saper tiene le genti.

Ch' ei lungi dal mio seno il piede porte
Com' esser può che senza duol rammenti?
Pur non fia contro lui, contro la sorte
Che di rivolger osi i miei lamenti:

Mi lagno sol di me, che a sua virtute
Tardi m' arresi, e lo voleva, insana!
Di tutti rimirar scampo e salute:

Volea che fosse dato alzar trofei
Contro i decreti eterni a mente umana;
Perciò degna son io de' mali miei.

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

Vedra' l' Italia nelle sue contrade
Spuntar, come da fertile terreno
Elette piante, i di cui frutti sieno
Di conforto all' oppressa umanitade.

Nè quelle invidierà, che questa etade
Lieta si vanta di nutrir nel seno,
U' le sponde il Tamigi, e l' Istro, e il Reno
Co' vaghi flutti suoi percuote e rade.

Quà venisti, o Tissot, dai patrii lidi
A coltivare, ed inaffiar que' semi,
Che da molt' anni al suol d' Europa affidi.

Or là ritorni; pur la tua memoria
Unqua non fia, che nell' Italia scemi;
Che di germi sì rari è tua la gloria.

DEL

DEL SIGNOR DOTTOR

FRANCESCO ZULATTI

DI CEFALONIA

STUDENTE LAUREATO IN MEDICINA.

Ἐπίγραμμα.

Ὅττ᾽ ἀπὸ Σπιρείυ ἔκπλασ᾽ Ἀσκλήπιος ἧξων
Εἰς Ῥώμην, ἥττων Ἕλλαδα ἔσχεν υἱὸς.

Νῦν ἡ Τίκεινον, σέο φεῦ ἔνθενδ᾽ ἀπιόντος,
Τίσσωτ᾽, ὦ πάντων φέρτατ᾽ ἰατρε νόσων.

Καὶ μὲν κεῖνος ἐνὶ ζωὴν ἀπέδωκε θάνοντι,
Φίδεσθ᾽ ὡς πλείστων σοῦ πάρα μοῖρ᾽ ἔμαθε.

EIUS-

EIUSDEM VERSIO

EPIGRAMMA.

Advecto magnam Spiraeo e littore Romam
Phoebigena, doluit Graecia tota minus,

Quam nunc Ticinus, medicorum o maxime, luget,
Tissoti, hinc eheu quod procul ire paras.

Ille quidem vitam mortali reddidit uni,
At per te multis parcere mors didicit.

DEL SIGNOR ABBATE

GIAMBATTISTA REPETTI

GENOVESE.

SONETTO.

O GIA' prisca di Regi inclita Sede,
E di bell' Arti ancor Madre feconda,
Qual salubre spirotti aura seconda,
Quando in Te pose il gran TISSOT il piede

Il bel Tesin, che in gloria altrui non cede,
Più che mai lieto ti baciò la sponda,
E al Pò foriera tramandando l' onda
A cento fiumi, e a cento invidia diede.

Tu vedesti d' Apollo il nuovo Figlio
Guidar d' intorno alle tue mura Higea
Pieno d' accorti schermi al rio periglio:

Vedesti.... Ah perchè sorte invida, e rea
Già ti contende il provvido consiglio;
Esser dunque sì breve il Ben dovea?

DEL

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

Pria che scendessi su l' Insubre piano
A la Città, che sembra ancor Reina,
Tissot, la tua gran fama avean vicina
L' Anglo, il Gallo, l' Ibero, ed il Germano:

Ch' altrui ti fer non pellegrino e strano
Gli scritti sparsi d' immortal dottrina,
Onde a te tal corona si destina,
Ch' invidia e obblio ne fremeranno in vano.

Ma poichè del mirabil Magistero
Quì l' alma voce risonar s' udìo,
Parve il grido minore assai del vero.

Cadde vinto il comune alto disìo,
E credette l' attonito pensiero
Sceso quaggiù di Medicina il Dio.

LOBGEDICHT

VON DEN GEBRÜDERN

IOSEPH UND SIGMUND BARISANI VON SALZBURG

DER ARZNEI GELEHRTEN.

VERGIEB der Schwachheit — tief durchdrungen
Von ſchmeichelnden Erinnerungen
Der edlen Grösse, die Dich ſchmücht,
Wenn wir es auch mit andern wagen
Jm kurzen Reim Dein Lob zu ſagen;
Da eine Welt dein Geiſt entzückt,
Der ſchon vom Süden b's zum Norden
Vom ſchnellen Ruf bekannt geworden,
Den ieder kluge lehrer kennt,
Und ſeinen Schülern freudig nennt.
Ein Stoerck rühmt Deine Geiſteſgaben,
Nennt Deine Wiſſenſchaft erhaben,

Der

TRADUZIONE.

Signor perdona se noi pur, che fiacchi
Siamo, profondamente penetrati
Dalla lusinghiera rimembranza
Della nobil grandezza, onde arrichito
Tu sei, cogli altri insieme in pochi carmi
L' alte tue lodi di cantare osiamo.
Al tuo nome stupisce il mondo intero;
E dalla fama rapida è portato
Dal arso sud all' agghiacciato polo.
Ogni più saggio Professor l' ammira,
E ai discepoli suoi con gran piacere
Sovente lo rimembra. Esalta i doni
Del tuo genio uno Störk, e 'l tuo profondo
Saper rammenta spesso; egli, che è detto

Der ſelbſt der Menſchheit Retter iſt,
Der neue Lebensquellen fand,
Und Adams Enkel ſich verband,
Und dafür ihren Dank genieſſt.
Ein Quarin, der im Kreis der Geiſter
Der Heilungskunſt als Lehrer und als Meiſter
Am Wiſſenſchaften Himmel ſteht.
Ein Stoll, wer kann den Mann verkennen?
Ein Sidenham von uns zu nennen,
Der muthig ſeine Straſſe geht,
Der uns als erſter pracktiſcher Lehrer
Als Schüler und getreue Hörer
Zum Tempel Aeskulaps geführt,
Der war von Deiner Kunſt gerührt.
Ein Haller, den die deutſchen Muſen
An ihren mütterlichen Busen
Als Dichter und als Arzt gedrückt.
Ein Zimmermann der Deutſchen Zierde,
Der Deutſchen Stolz, ein Mann von Würde,
Und tauſend andre rühmen Dich.
Erhabner Tissot! rühmen Dich.
Zum Himmel hat von tausend Zungen
Ein Danklied ſich für Dich geſchwungen.

Wer

Riparator della natura, e nuovi
Fonti di vita ci additò, per cui
I figliuoli dell' uom talmente avvinse
A se stesso; che a lui dato è godere
Della tenera lor riconoscenza.
Un Quarin, che nel numero de' rari
Genj dell' arte Medica, ove trono
Hanno le scienze già maestro siede.
Ti rammenta uno Stoll; e chi un tal uomo
Puote ignorar? da venerarsi degno
Qual' altro Sydenham, di cui le vie
Ribatte coraggioso, è nostro primo
Precettor della Clinic' arte, noi
Suoi fedeli uditori, e suoi discepoli
Indirizzati ha d' Esculapio al Tempio:
Questi era pur dal tuo saper comosso.
Un Haller, che le Muse d' Alemagna
Avean nel loro sen materno accolto
Qual Medico, e Poeta. Un Zimmermanno
Del Germanico suol gloria, ed onore
Uomo di raro merto, ed altri mille,
O sublime TISSOT, *gloria ti danno.*
Solo per te da mille lingue un canto
Di grazie al cielo sollevar s' udio.
E chi più v' è, che l' utile tuo libro

Wer kennt Dein Buch fürs Landvolk nicht?
Was Können wir Atome wagen,
Gepriesner Mann! von Dir zu sagen;
Den fast die halbe Erde rühmt?
Doch Undank wär es ganz zu schweigen,
Und Dir das Feuer nicht zu zeigen,
Das tief in unsern Busen glimmt.
O dass wir Dir zu danken wüssten,
Und nicht Dein Lob nur stammeln müssten
Doch leider ists das letzte blos!
Dass wir nur still Dich ehren können;
Nur still voll Dankes für Dich brennen.
Doch Tissot! wärst Du sonst wohl gross?

Al popolo diretto non conosca?
Noi attomi oserem forse cantare
Di te celebre uom, cui gloria rende
Metà del mondo? Ma il total silenzio
Sarebbe ingratitudin, se palese
Non facessimo a te quello, che in petto
Fuoco nutriamo all' intimo del cuore.
Oh sapessimo almen le degne grazie
Renderti! Il nostro labbro almen non fosse
Costretto solo a balbettar tue lodi!
Pur troppo questo appena ora ci resta.
Sol col silenzio venerarti, e solo
Nel silenzio per te sentir possiamo
Riconoscenza. Ciò mai non saria
TISSOT se tu non fossi un uom sì grande.

DEL

DEL SIGNOR
DON CARLO REZIA
STUDENTE IN PAVIA.
SONETTO.

Se il fiero Achille, ed il sagace Ulisse
Eroi di Marte pel valor dell' armi
Di bronzi degni fur', d' eterni carmi,
Perchè nodriron stragi, ed aspre risse:

Quai lodi non saran scolpite, e fisse
Ben più a ragione su i superbi marmi
Per chi la morte del suo stral disarmi,
E in terra util mai sempre agli altri visse?

Che se merto maggior, se gloria, e onore
Più del condur fra' ceppi i Regi avvinti
Torna a colui, che presta agli egri aita;

Tissot con tua virtude il fier valore
Di quei vincesti; ch' agli stessi estinti
Ben più volte donasti e lena, e vita.

DEL SIGNOR ABBATE

D. FRANCESCO BERTI

DI VICENZA.

SONETTO.

IN van fuggi la gloria, in van ti togli,
O Saggio, al suon di lei, che intorno squilla,
Mentre dal chiaro merto, in cui t' avogli,
Ella sempre più viva a noi sfavilla.

So, che il giusto, immortal plauso, che cogli,
Non ti lusinga, o fasto altier t' instilla,
Che un' alma in seno generosa accogli
Solo di sua virtù paga e tranquilla.

Ma so, che in ogni piaggia, u' il sol si porti
Col vivo balenar de' rai lucenti
Spande sovra il mortal dolci conforti:

Così tu, Eccelso Genio, ovunque andrai,
La gloria dell' Europa, e dei viventi
L' almo, invitto conforto ognor sarai.

DEL

DEL SIGNOR ABBATE

D. CELESTINO BONVICINI

VICENTINO.

SONETTO.

Tu che co' rai di tua virtude ardenti
Oscure nubi hai dissipate e sparte,
Ond' era involta un dì la Medic' arte
Fatal inciampo alle più acute menti,

Tu, che già oprasti di valor portenti
E colla voce, e coll' illustri carte
Svelte dal mondo in questa e in quella parte
E dalle dotte, e dall' incolte genti,

Lasciando il nome tuo di gloria onusto
Tra noi, cui per cammin sublime hai scorto,
Torni alla patria, che sì onori e fregi:

Là fia la magion sacra, e il tempio augusto
Degli oracoli tuoi, là per conforto
Verran d' Europa i sommi Duci, e i Regi.

DEL

DEL SIGNOR ABBATE

D. PAOLO MENINI

DI VICENZA.

SONETTO.

tr
DOTTO Chiron, che a i sublimi ingegni
De l' invidia maggior splendi immortale,
E sull' iniquo morbo all' uom fatale
Pien di raro saper trionfi, e regni;

Son tanti i merti tuoi di carmi degni,
Che il nome di TISSOT al cielo sale,
E va superba dibattendo l' ale
Fama oltre l' alpi, oltre gli erculei segni;

Il popol faticoso, il giovin vago,
Chi Palla segue in più secreta parte,
Lieti spiran per te l' aure di vita; (*)

Per te crebbe il suo onor la Medic' Arte,
E fatta più gentil, più pura immago
Te suo Nume novello al mondo addita.

(*) I pregiati scritti del Signor TISSOT sono, oltre a tant' altri, utilissimi *al popolo*, ai *giovani*, ed ai *letterati*.

DEL SIGNOR

N. N.

VICENTINO.

SONETTO.

Pavia, gli allor che rivolgevi in mente
Languir ti veggo nel più verde aprile;
Quando credevi andar superba, umile
La mesta fronte abassi al suol dolente.

Pavia, le tue speranze ohimè! son spente,
Che il Sol rimeni a te splendor simile;
Altri si cerca in van da Battro a Tile,
Tuoi gravi danni a compensar possente.

De' morbi rei l' audace acerbo stuolo
Finor sua possa a raffrenar costretto
Or baldanzoso accresceranne il duolo.

Nè giova se tua fama altera or vola,
Perchè al Genio immortal desti ricetto,
Se il più bel pregio al suo partir s' invola.

IN DISCESSUM
S. A. D. TISSOT
EPIGRAMMA.

Ergo abis patrios lares revisum
Tissot dulce mihi, omnibusque nomen?
Cunctis dulce; etenim bonus fuisti
Non uni tibi, sed mihi, omnibusque.
Haud tu Paeoniae tenens Sophiae
Arcanum, proprio studens lucello
Favebas Tibi, at omnibus favebas.
Unus consulis Ipse litteratis;
Consulis pueris & unus idem;
Quin per Te patefacta sunt & ipsi
Penetralia Physices popello.
Tissot dulce mihi, omnibusque nomen
Ergo abis patrios lares revisum?
Nimirum omnibus utilem, bonumque
Non uno licuit solo morari:
Ceu Phaebus rutilantem ab axe lucem
Non uni dat habere totus orae,
Sed totum radios agit per orbem.

DEL.

DEL SIGNOR

CESARE PELEGATI

MILANESE

A. D. R. I. C. G.

Quae cura Patrum, quaeve Quiritium
Plenis honorum muneribus, tuas
Auguste virtutes in aevum
Per titulos memoresq; fastos
Eternet?

Horat. Ode XIV. L. 4.

POEMETTO.

COLEI che fa delle più care vite
Al non saziabil ventre orrido pasto,
T inte d' ira, e rossor l' aride guancie
All' Invidia così rivolta disse.
Armati, sorgi? Empio Mortal calpesta
Con sacrilego ardir le nostre leggi.
Già vincitore con disprezzo amaro
Il nostro Nume insulta un dì terrore

Or

Or de' Mortali miserabil scherno.
E tu quì in ozio vil? Tu il vedi e il soffri?
Or or lo viddi io stessa a me dinante
Premer fugare i fidi morbi. Io stessa
Contro una vita a Temi cara a lui, (a)
Al cui governo ognor vegliando stava,
Vibrando il dardo ai piedi miei spezzato
Cadder lo viddi. Insulti acri mortali
Punsermi l' alma. E il soffrirò? Quì tacque
E quasi fuor del cavernoso ciglio
Tutti vibrando i livid' occhj e truci
Gonfj di nero sangue, e di furore
Ruggì fremendo, e all' orrido ruggito
Fer eco le infernali atre caverne,
L' Invidia allor, che per sua pena eterna
Volumi eterni invan rodendo stava,
Sì cari all' egra Umanitade; in cui (b)
Ella pure ritrova, e dolci bee
Aure di sanità, aure di vita
Dell' implacabil Suora ai detti amari
" La bocca sollevò dal fero pasto,
E d' ira, e di dolor sul capo immane

(a) S' allude al Sig. Professore D. Luigi Cremani recentemente risanato dal Signor TISSOT da pericolosissima malattia.

(b) Le Opere immortali del nostro moderno Ippocrate Sig. Tissot.

Con sibilo acutissimo tremendo
Fischiò l' orribil chioma anguicrinita,
E da precordj in sulle bianche fauci
L' ire chiamando, e il rio venen rispose.
Quai fieri insulti? Oh di sempre funeste
Nuove nunzia funesta? Ozio, viltade
A me son nomi ignoti, E tu lo sai
Quante fiate in sul Tesin fischiando
De' miei flagelli armata, e delle fide
Angui ministre delle mie vendette
Quella face scuotendo, che Megera
Sul Flegetonte diemmi, per cui d' ira
Eterna arsero già contro Citera
Pallade, e Giuno, e per cui Illio cadde,
Contro il mortal superbo i petti accesi;
Ma in van ch' egli di me di lor si rise.
Tu lo sai pur, che sull' eterne soglie
Di Giove ascesa, il cor gli scossi all' ire,
Per cui d' ultrice folgore tremenda
Armò la destra, e dell' Egeo sul lido
L' audace fulminò, ch' il figlio esangue
Del credulo Teseo a nova vita
Da Cocito chiamò con magic' arte.
Ma ahi sempre invan! Ahi troppo caro è ai Numi!
Ma non son vinta ancor; se il mio disegno

Se-

Seconda il Fato, la vittoria è nostra;
Vò che lontan dall' itale contrade
Vada il mortal superbo, e vò ch' ei stesso
Il gran decreto scriva. Disse: e il vago
Agile portamento, il gesto, il volto
Di Cilennio fingendo, due ceraste
Staccò dal capo, avitichiolle, e il sacro
Simbol formò di pace, l' atro orrendo
Crine celando nel pennuto elmetto,
E de' piedi, e del capo il vol spiegando
Tacito rapidissimo poggiò
Di Losanna sui colli, e al suo bel Genio,
Che sta pensoso, e il greve capo augusto
Posa sull' ampia destra, l' altra abbraccia
Del suo più grande Eroe, e del più caro,
Sparsi di bella luce i libri eterni,
Così parla. Son queste le famose
Un tempo amene rive? Il tempio è questo,
In cui del Tago altero, e del pensoso
Tamigi i mesti abitator non meno,
Che dell' austero Ren, dell' elegante
Senna venian d' oro, e di mali carchi,
Nè invan, cercando i bei spirti di vita,
E come in Delfo un dì miglior destino?
Ah ch' il ravviso appena! Alto tenace

Silenzio stassi, e squallid' atra nube
Di lutto, e duol copre le belle vie;
Mentre da longe peregrine genti
D' un non suo figlio altere i suoi sudori
I doni suoi furano, a te serbati.
E tu lo soffri in pace! Ah sorgi, vanne!
Scaccia il dolor. Nei casi estremi è duopo
D' un estremo valore. Ai patrj Lari
Lo riconduci alfine. Al buon disegno
Il cielo arriderà. Furtiva acuta
Invida fiamma al cor vibrogli, e sparve.
Qual da scintilla elettrica percosso
Si scosse il Genio allor, che già sentia
Con improviso tremito vibrarsi
I molli nervi, e nelle gonfie vene
Crescergli il sangue; e gl' insidiosi detti,
E il consiglio del Nume in se volgendo
Da vergogna, e dolor, da invidia tratto
Spiegò le penne, e del Tesin discese
Agilissimo fluido cadente
Sulle nebbiose rive, là ove sorge
De' Longobardi la torrita sede
Ora di studj, e di bell' arti Madre.
E a te correndo, a te Genio sublime
Ch' ahimè! per poco ancor la mesta Atene

Di

Di tua grand' Alma onori, e del divino
Ingegno scopritor delle più arcane
Cagion de' morbi, d' indole, di forma
Di veste, e color varj, e di lor cieche
Fallaci vie dei lor mortali semi.
A te che tutti nell' aureo cerebro
Racchiudi i pregi di que' saggi Veglj,
Che Coo, e Roma ornaro, e d' altri chiari,
Ch' alla morbosa terra il ciel concesse.
A te che il primo ardisti alla bell' arte
Della vita Regina, il denso velo
Toglier, che tutta la chiudea, per cui
Spesso fuggian da lei più che da Morte
I miseri mortali, oppur tremando
Stendean lo schifo labbro a' suoi vitali
Sughi possenti. Ella per te lasciando
Le brevi cifre, e le barbare note
Schietta favella apprese, e schietti modi,
E dai gelosi vortici profondi
De' suoi misteri, vaga in vista, e in nove
Spoglie succinta, e bella al cupid' occhio
Tu le svelasti de' Mortali, e a loro
Caro dono ne festi (*a*). Ahimè quai voci

Mi

(*a*) E chi evvi ommai che non conosca il suo Onanismo, gli Avvisi al Popolo, le Malattie degli Uomini di lettere, e di Mondo.

Mi suonano nel cuor! Ahimè già pende
Il decreto fatale! A lui si mostra
Il patrio Genio, e figlio, dice, figlio
Assai t' ebber straniere genti, assai
Per lor vegliasti. La tua Patria, e il tuo
Primo dover ti chiama. Ella dolente
Le braccia supplichevoli ti mostra,
E il palpitante sen da cui succhiasti
Le prime aure di vita. Ah tu compisci
Di me di lei dei cittadin la speme!
Pugnaro allora mille dolci affetti.
Aspra, incerta la pugna stette. Vinse
Della patria l' amore, il Genio vinse.
L' invido Mostro allor con riso amaro
Le labbia sgangherò, che il rio disegno
Vidde compiuto, e il barbaro piacere
Tutto provò delle sciagure altrui.
Minacciosa quassò l' orrenda falce
La Morte; ed ambo all' empie trame unite
Già volano alle stragi.... Ah perchè mai
Misera umanità, perchè sul ciglio
Lagrima di dolor ti spunta, e al Cielo
I lumi alzando languidi eloquenti
Col manto il volto pallido ti copri!
Già parte è vero, il tuo gran Nume, il tuo

Liberator, degli infelici il padre,
E de' morbi il terror. Ma ti consola
Che gran parte di lui, anzi lui stesso,
E il raro Genio creator, le saggie
Divine leggi, i fidi augurj, e quella
Cara semplicità, che i forti impulsi
Di Natura seconda, e il buon consiglio
Da occhiuta, e tarda esperienza nato,
Ch' ebbe già in Coo, e sacerdote, ed ara,
Rimane in cento alme trasfuso, in cento
Itali ingegni negli Alunni suoi,
Di lui ben degni, e di sua bella cura.

Μαύρȣ Λεγνίȣ ἐκ Πισαύρȣ.

Δίϛυκον.

Σȣ̃ μὲν ἄνευ, Τισσώτε,, τῖς ἐϛιν ἀδαΚρυτί! ȣ̓δείς,

Ὃς βȣλοίτ' εἶναι σȣ̃ μετὰ μαΚόβιος.

DEL

DEL P.

D. ANTONIO LAMBERTENGHI

REGIO PROFESSORE

DI FILOSOFIA MORALE NELL' UNIVERSITA' DI PAVIA.

SONETTO.

MORTE su queste sponde in nero ammanto (*a*)
Scender già vidi baldanzosamente ;
I dardi in mano, e un vaso aveva accanto,
Onde putrido umor versò repente.

Vigili ambasce, e timor freddo intanto
In cor sedean alla turbata gente,
E fonti apriva a nuovo affanno, e pianto
Bronzo feral col mesto suon frequente.

Ma contro la crudel non corse invano
L' Elvetico Campion mentre in lui solo
Pallida Tema avea le luci fise.

Venne, e strappò fuor dalla scarna mano
I dardi, e franse il fatal vaso al suolo,
Poi guardò la Nemica, e ne sorrise.

(*a*) Si allude all' epidemico morbo putrido, che afflisse Pavia.